

Marino Alberto Balducci

*La falsa eternità dell'Inferno
nella Divina Commedia*

BIBLIOTHECA PHOENIX

by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS

Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies

MMXVII

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies
Monsummano Terme – Pistoia
Tuscany - Italy
www.cra.phoenixfound.it
All Rights Reserved
Printed in Italy
MMXVII
Seconda edizione

ISBN 978-88-6065-061-5

COLOPHON

PRIMA EDIZIONE

LIMITATA

A

TRENTATRE ESEMPLARI

CON TIMBRO

E

VIDIMAZIONE UFFICIALE

CRA-INITS

Volume n° III / XXXIII

*in formato 21/29,7
composto con il carattere*

Times New Roman

e stampato

su carta bianco latte

in fibra di

Eucalyptus Globulus

con inchiostro

India.

Ogni pubblicazione

CRA-INITS PRESS

è rilegata artigianalmente

ha caratteristiche da collezione per bibliofili

e presenta copertina semirigida

in cartoncino rustico

Lanagraphic Grain Bordeaux

spillata con graffe tipo 'Lebez' in acciaio zincato.

INDICE

INDICE

	Introduzione	Pag.	15
§ 1	Gerusalemme, la crocifissione e la memoria.....	«	15
§ 2	<i>Descensus ad inferos</i> : itinerario nella menzogna della presunta eternità della morte	«	17
§ 3	Le ruine infernali e la Verità dell' Amore dentro il peccato mortale	«	19
§ 4	Il manifestarsi dell'altro-da-noi che ci salva	«	23
§ 5	Martirio e potere magico del sangue: il margine miracoloso percorso da Dante	«	24
§ 6	Oltre il dolore e il carcere dell'egoismo	«	25
§ 7	Umiliazione ed elevazione: funzionalità dell'abbassamento infernale	«	29
§ 8	Il dinamismo del negativo e la sua conversione finale	«	31
§ 9	Viaggiare dentro il martirio verso l'origine intera di tutte le cose	«	35
	Conclusione	«	40

Marino Alberto Balducci

*La falsa eternità dell'Inferno
nella Divina Commedia*

Introduzione

Questo percorso ermeneutico concerne principalmente il problema teologico della morte come premessa alla rinascita spirituale. In Dante si esamina dunque il senso della crocifissione di Cristo come martirio archetipico e il ruolo in genere del dolore umano quale funzione liberatrice della coscienza. Osservando l'inferno della visione dantesca, si proverà a metterne in luce da vari punti di vista la grande menzogna, cioè a dire la solo presunta eternità, rivelandone insieme la più segreta natura di spazio dinamico pieno di scandali e di sorprese contraddittorie, in sé percorribile e misurabile, attraversabile e pure ammalato di un'ossessione autodistruttiva¹.

§1 Gerusalemme, la crocifissione e la memoria

Etimologicamente il termine 'martirio' deriva dal greco antico *martyréo* che significa 'confessare' ovvero 'dare testimonianza' indicando in senso cristiano coloro che sono disposti a testimoniare la verità in cui credono in ogni modo anche attraverso il dolore e la morte. Giova comunque anche fare riferimento, pensando alle origini prime di questa parola, alla radice indeuropea *smar* da cui origina il sanscrito *smṛt* (la 'memoria') e quindi il verbo *smarâṛmi* che indica il ricordare. Dunque il martirio è pure memoria, memoria del Vero che si confessa e professa davanti ai persecutori e che nel contesto cristiano si unisce all'amore, alla *caritas*, il nucleo profondo dell'*Evangelo* cioè la sua novità che è la buona novella di misericordia.

La poesia della *Divina Commedia* permette di individuare un percorso significativo intorno al martirio e in particolare a partire da quel martirio archetipico che è quello di Cristo, la sua Passione, in nome di cui tutti i martiri del Cristianesimo entrano dentro i misteri più neri dell'esistenza, con il dolore e la morte. Il poema di Dante — visione e fantasia, vale a dire esperienza profetica di verità ripercorsa, descritta e chiarificata entro il processo dell'arte — descrive un preciso itinerario verso la luce di conoscenza suprema a partire da un luogo, Gerusalemme, dove si trova la selva in cui si desta confuso il pellegrino protagonista e da cui si apre la minacciosa porta d'inferno². Questo è un luogo simbolico del nostro errore e del tradimento, del nostro smarrire la strada del vero con il peccato; peccato mortale ci sembra, peccato che toglie all'uomo in senso tomistico ogni possibilità di operare attivamente e personalmente per favorire la propria salvezza.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.

Inf. I, 1-3

* La presente monografia mostra i risultati dello studio "Martirio di Cristo e distruzione d'inferno nella Divina Commedia", facente parte di un ampio progetto di ricerca diretto da Cezary Korzec presso la Facoltà Teologica dell'Università di Stettino in Polonia: "Miłujcie waszych nieprzyjaciół" (Mt 5,44) *Chrześcijananie wobec prześladowań. Pod redakcją ks. Cezarego Korca, Uniwersytet Szczeciński, Szczecin, 2016, 289-337.*

** Le immagini simboliche presenti in questo saggio mostrano momenti del programma educativo di conferenze- spettacolo "Evocazioni Dantesche. Un viaggio nella Divina Commedia ©" realizzate dal 2007 in Italia e all'estero (Australia, India, Polonia, Svizzera), dall'ente privato non-profit di ricerca ermeneutica Carla Rossi Academy, autonomamente e in collaborazione con il Club UNESCO e il Soroptimist International, con il patrocinio della Società Dantesca Italiana – Firenze, del Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali – Ravenna, della Società Dante Alighieri – Roma e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

¹ Su questa linea si svolge il mio nuovo commento in forma di romanzo filosofico alla prima cantica della *Divina Commedia*: cfr. *Inferno. Scandaloso mistero*, Milano MJM Edizioni, 2011.

² Cfr. *Inf. III, 1-9.*

Dante ci mostra comunque che questa morte dovuta al nostro tradire diventa anche occasione per incominciare un nuovo percorso. Certo, la strada più breve per la salvezza è quella dritta dell'uomo che aspira in questa vita alla santità e che imposta il proprio destino a partire dalla rinuncia alle cose del mondo, alla bellezza (e agli inganni) dei vari beni materiali inseguiti per il piacere fruitivo egoista, così come dalla rinuncia al razionalismo apparentemente pacificante di una coscienza ordinata secondo i principi della giustizia terrena e esprime la geometria di pensieri chiari e distinti. Il nuovo percorso del pellegrino/alter ego dantesco è in direzione del tutto diversa. Infatti parte da uno smarrimento che è tradimento del bene, eppure in esso rivela anche una sorpresa, un bene nascosto: «ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,/ dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte»³.

Dentro la selva quest'uomo perde se stesso, la sua fiducia nel dominarsi e nel dominare le cose autonomamente come misuratore del mondo, muore del tutto il suo ideale protagoreo, sostituito dall'incertezza, da confusione. Esse, quest'ultime, sono cattive disposizioni che portano dentro l'inferno, cioè a dire che rendono schiava la nostra coscienza delle passioni ed angosce del basso irrazionale.



Tav. I : “CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”
Arte performativa di Arianna Bechini
Ingresso d'inferno

Dante si trova a questo punto, dentro la mente, nel luogo del sacrificio-martirio di Cristo, e come lui riconosce la solitudine della sua notte interiore: *Eli Eli lema sabactàni!*⁴. Ma ci rivela, seguendo e interpretando profondamente il messaggio evangelico, che il negativo non è staticamente assoluto e invalicabile. No, al contrario, in quell'orrore, in quella morte di ogni speranza legata ai poteri della coscienza individuale razionalmente ordinata, dentro quel caos che è smarrimento, c'è anche l'Altro che attende e non abbandona, l'Amico che non rinuncia alla nostra salvezza perché ci ama, al di là di ogni ragione legale e razionale. Questi si mostra dentro il poema dantesco come Virgilio che è messaggero di una speciale possibilità di salvezza, voluta nell'alto dei cieli dal lato materno, femminile, dell'originaria potenza divina⁵. Sì, questo amore, cioè il Verbo cristiano, la Verità della *caritas*, mai chiude porte alla salvezza, in quanto misericordia infinita che è sempre maggiore di ogni peccato che nasce da finitezza del mondo e assieme dell'uomo nel mondo. A questo proposito è fondamentale il giudizio di san Tommaso:

³ *Inf.* I, 8.

⁴ *Mt.* XXVII, 46.

⁵ Cfr. *Inf.* II, 94-114.

Unde cum natura rationalis sit incorruptibilis et non desinat esse quantumcumque peccatum multiplicetur, consequens est, quod habitas ad bonum gratiae semper diminuat per appositionem peccati, ita tamen quod numquam totaliter tollatur.

Certo, il peccato mortale (cioè capace di uccidere in noi, come uomini vivi, ogni indipendente possibilità di salvezza), è tale dal nostro versante che è umano, che è storico e dunque è dentro le cose finite e concluse razionalmente; ma non è tale dall'altro versante divino, per il divino che attende perennemente il ritorno dell'individuo dentro la stessa gioia primaria che lo ha voluto e creato. Dentro la terra, dentro la carne, resta memoria di quella gioia, di quella pienezza, esplicitamente o implicitamente: essa non può morire.

Ed il martirio è proprio un salto dentro il dolore e la morte presago della pienezza, sospinto da un sentimento che in ogni modo — al di là della paura del buio e dell'angoscia del nostro concreto disintegrarsi — ci spinge appunto a cercare altri orizzonti. Il martire e il peccatore mortale, morendo fisicamente, come ci mostra per simboli Dante nella *Divina Commedia*, accedono entrambi dentro l'inferno⁶ che per il secondo è prigionia apparentemente invalicabile, mentre da un altro punto di vista questa esperienza si mostra quale occasione gratificante.

§2 *Descensus ad inferos: itinerario nella menzogna della presunta eternità della morte*

Come i dannati, anche Cristo a Gerusalemme, morendo sopra la croce in maniera indecente e come un criminale bestemmiauto, viene rinchiuso simbolicamente all'inferno. Questa discesa infernale del Salvatore è menzionata in vari luoghi neotestamentari⁷ e anche descritta dettagliatamente e emblematicamente in quell'apocrifo *Vangelo di Nicodemo* a cui pare Dante si ispiri⁸ attraverso le traduzioni latine molto diffuse al suo tempo in tutta Europa, le ampie citazioni duecentesche di Vincenzo di Beauvais, come di Iacopo da Varazze, e pure a nostro avviso attraverso il *Roman de la Résurrection* del poeta francese André de Coutances⁹. In particolare, Dante menziona la liberazione di molti dei prigionieri infernali e soprattutto dei patriarchi veterotestamentari. Sembra che siano così stati salvati coloro che implicitamente¹⁰ hanno seguito la legge amorosa di Cristo senza conoscerne l'insegnamento, la sua dottrina svelata, perché vissuti nell'epoca storicamente antecedente all'incarnazione. Gli altri i malvagi in peccato mortale senza speranza, restano dentro il carcere oscuro; e sono quelli veduti da Dante il pellegrino nel suo viaggio infernale.

rispuose: "Io era nuovo in questo stato,
quando ci vidi venire un possente,
con segno di vittoria coronato.

Trasseci l'ombra del primo parente,

⁶ Il pellegrino difatti, che è il peccatore guidato dal proprio demonio (Virgilio), scende all'inferno seguendo lo stesso percorso indicato dal Cristo, archetipo di ogni martirio del Cristianesimo.

⁷ Mt. XII, 40; Rm. X, 17; Eph. I, 10; IV, 8-10; Heb. IX, 26; Gal. IV, 4; I Pt. III, 18.19, IV, 5; Ap. I, 18.

⁸ Alla discesa di Cristo agli inferi, con la consequenziale sconfitta di Inferno e della Morte, quella descritta negli *Acta Pilati* dell'apocrifo *Vangelo di Nicodemo*, Dante allude in *Inf.* XII, 34-45, e in *Inf.* XXI, 106-114. Cfr. M. Mašlanka-Soro, *Il dramma della redenzione del mondo nella Divina Commedia*, Bibliotheca Phoenix/5, Carla Rossi Academy Press, Monsummano Terme – Pistoia, 2007.

⁹ L. Lansard, *De l'Évangile de Nicodème au Roman de la Résurrection d'André de Coutances*, "Apocrypha", 16, 2005, p. 229-251; *L'enfer comme entre-mondes: étude du monde des morts dans le Roman de la Résurrection d'André de Coutances*, *Les entre-mondes. Les vivants, les morts*, éd. K. Ueltschi e M. White-Le Goff, Paris, Klincksieck (Circare, 5), 2009, p. 87-103.

¹⁰ La possibilità di una salvezza spirituale cristiana per via sentimentale-amorosa e non attraverso una consapevole identificazione coi principi e i riti di una dottrina è affermata da san Tommaso d'Aquino (cfr. *Summa Theologiae*, II – II, q. 2, a. 7, ad 3), che valorizza con essa l'idea che il Cristianesimo è prima di tutto una disposizione di amore per i nostri simili e per il principio di Vita creatore di tutte le cose. Dante si ricollega poeticamente a questo concetto parlando nella *Divina Commedia* della salvezza di molti spiriti non cristiani e in particolare di quella del pagano Rifeo, vissuto ai tempi della guerra di Troia: cfr. Par. XX, 67-135.

d'Abèl suo figlio e quella di Noè,
di Moisé legista e ubidente;

Abraàm patriarca e David re,
Israèl con lo padre e co' suoi nati
e con Rachele, per cui tanto fé,

e altri molti, e feceli beati.
E vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
spiriti umani non eran salvati". 63

Inf. IV, 52-63

L'itinerario dantesco, come si è detto, ricalca in qualche modo il modello di quell'originario *descensus Christi ad inferos*, ma non prevede l'uscita da quella stessa porta infernale immaginata in prossimità di Gerusalemme. Il suo percorso è più lungo e è più complicato di quello di Cristo: si svolge in inferno, ma si conclude e trova un'uscita dall'altro polo del mondo che è opposto alla città del martirio di Cristo.

Come ci dice il testo evangelico, dopo la morte del Salvatore sul Golgota avviene un gran terremoto, la terra si apre e partorisce cadaveri. Questi tornano in vita e si mostrano nella città, per le strade:

Et ecce velum templi scissum est a summo usque deorsum in duas partes, et terra mota est, et petrae scissae sunt; et monumenta aperta sunt, et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt et exeuntes de monumentis post resurrectionem eius venerunt in sanctam civitatem et apparuerunt multis¹¹.

La morte di Cristo inganna l'inferno, e questo lo spiega perfettamente Clemente Alessandrino, in un senso teologico, nel *Tis ho sozóménos plóúsios*¹²: il materialismo di Satana e del suo perverso concetto di morte come estinzione di vita individuale è infatti beffato da quella forma visibile e materiata in un senso concreto (cioè formata dai quattro elementi in sé corruttibili: acqua, fuoco, terra, aria) che il Cristo assume nel nostro mondo, avendo l'aspetto specifico del falegname di Nazareth. Ma dentro il buio dell'Ade, dentro la morte, quell'uomo mostra di continuare a brillare, mostra di avere ancora il suo aspetto di prima, la sua integrità: ha trovato il 'tesoro' all'interno del 'vaso di creta' o, fuor di metafora, lui è riuscito a arrivare a una piena consapevolezza del nostro essere eterni e sempre partecipi di quell'origine bella e felice che abbiamo avuto nell'Eden. Lui – fiducioso – si è fatto svuotare abbandonandosi all'odio degli uomini e del demonio, ma in questo si è posto di nuovo in quelle mani del Padre, l'artista che lo ha formato, il 'vasaio'. E la potenza del Padre, cioè dell'Altro al di fuori di lui come dell'egoismo, lo forgia eternamente perché lo ama e non vuole la sua distruzione. Il Cristo rinasce a nuova vita nel corpo eterico di quintessenza – materia, materia anch'essa visibile, ma non tangibile (eterica appunto)¹³ che mostra dentro l'inferno l'inganno della presunta eternità della morte. Quest'ultima è solo un passaggio, non è uno stato definitivo.

¹¹ Mt. XXVII, 51-53.

¹² XXXIV, 1.

¹³ Cfr. *Purg.* XXV, 79-108.



Tav. II : “CRA-INITs Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”
Arte performativa di Arianna Bechini
Discesa di Cristo dai prigionieri

Il Cristo vive dentro la morte con l'eternità del suo corpo spirituale che poi, dopo tre giorni, ritroverà quella strada per essere fuori sopra la terra ed acquisire di nuovo anche carne, carne concreta e ora immortale.

Il lungo itinerario descritto da Dante, sebbene imiti quello di Gesù di Nazaret, ha un senso particolare. Non è una strada per uomini giusti, non è una strada per santi, ma per peccatori. Dante il pellegrino è lo sviato, colui che tradisce i segni di luce della sua donna ispiratrice e di Dio; lui è davvero in uno stato di buio che già preannuncia il peccato mortale. Quindi il suo libro non si rivolge a coloro che credono, ma ai frastornati, ai dubbiosi, ai peccatori che non riescono a credere. Dante ci vuol mostrare che esiste anche una strada più lunga (la strada dell'arte, della poesia come arte di trasformazione)¹⁴ che il Cristo ci ha preparato, col suo viaggio, e che in lui noi dobbiamo viaggiare da soli, assistiti — ma mai obbligati — dal suo potere.

§3 *Le ruine infernali e la Verità dell'Amore dentro il peccato mortale*

Dante, nel visitare l'inferno, amplifica il tema evangelico del terremoto¹⁵, quello che segue la morte di Cristo a Gerusalemme. La solidità della terra (e, fuor di metafora, della materia concreta formata dai quattro elementi) è messa in crisi dai sommovimenti causati dalla discesa del Figlio Divino dentro le tenebre (come allusione al potere rigenerante e purificante della materia invisibile, o quintessenza): la morte non è più morte, ma casa anch'essa di vita. Così era sempre, da sempre necessariamente; ma la prima volta in senso storico questo segreto è stato svelato e manifestato per simboli a tutti — ai grandi dottori e agli incolti, a uomini e donne, a adulti e bambini — da Gesù di Nazaret con la sua morte e il suo ritornare. L'amore che tutto vuole riunito alla luce del Padre, generatrice, si manifesta anche dentro quel buio, dentro la morte; e poi la scuote, ne scuote il regno pauroso che ora potenzialmente non può davvero più farci paura.

Dante così da poeta, da artista, si assume il compito di investigare e illuminare gli enigmi della discesa del Cristo, di perlustrare l'inferno a partire dal nostro inferno di peccatori, di misurarlo, per introdurci dentro quel nero in maniera più adatta al nostro approccio intellettualistico di creature che hanno imparato la logica del tentatore serpente dell'Eden e

¹⁴ Dante pellegrino, in quanto poeta, rappresenta dunque l'umanità tutta che può viaggiare verso la luce della salvezza per la via breve della rinuncia ai beni del mondo (la santa rinuncia) o per la via lunga che è artistica ed implica magiche trasformazioni/armonizzazioni della natura, intesa al contempo come la nostra interiorità e pure il cosmo intorno a noi: a causa di questa fede che è nuova e rinascimentale, la *Divina Commedia* assume per l'occidente cristiano e l'Europa moderna un assoluto valore archetipico, in quanto modello di riferimento primario di una diversa visione dell'individuo e dell'esistenza.

¹⁵ *Mt.* XXVII, cit.

pensano in modo dualistico (cioè attraverso giustapposizioni: bene/male, buono/cattivo, vita/morte, ecc.), per darci allora un messaggio che aiuti a vincere ogni timore e che insegni magicamente a interagire col nero, proprio allo scopo di liberarsi dal nero.

Il personaggio del saggio Virgilio — fantasma dannato di quel famoso poeta del tempo pagano — si assume il compito di rivelare al pellegrino che ci rappresenta, in quanto emblema del genere umano, che amore, l'amore cristico, ha generato all'inferno molte 'ruine', cioè frane e spaccature, lacerazioni insanabili delle pareti.

Io già pensando; e quei disse: "Tu pensi
forse a questa ruina, ch'è guardata
da quell'ira bestial ch'i' ora spensi.

Or vo' che sappi che l'altra fiata
ch'i' discesi qua giù nel basso inferno,
questa roccia non era ancor cascata.

Ma certo poco pria, se ben discerno,
che venisse colui che la gran preda
levò a Dite del cerchio superno,
da tutte parti l'alta valle feda
tremò sì, ch'i' pensai che l'universo
sentisse amor, per lo qual è chi creda

più volte il mondo in cadsso converso;
e in quel punto questa vecchia roccia,
qui e altrove, tal fece riverso.

Inf. XII, 31-45

Ed è poi un diavolo, il capo dei Malebranche, che riconferma l'estendersi delle rotture in varie parti d'inferno. Sembra che, in senso segnatamente trinitario, siano tre le fessure maggiori, le più evidenti: non solo quella che abbiamo citato che in sé pertiene al cerchio della violenza, quella guardata dal Minotauro, ma anche quella che è presso la bolgia dell'ipocrisia, nell'area bassa d'inferno, e pure più in alto, agli esordi dei luoghi di pena, fra i lussuriosi (seguaci del falso amore superficiale e materialista) dove si esamina l'incontinenza nelle passioni impulsive di colpe non premeditate e comunque mortali, perché soffocanti nel vizio che si ripete e imprigiona. Infatti quella parola 'ruina', a indicare una rottura osservata dal pellegrino, appare in ben tre casi dentro il contesto infernale¹⁶, e la collocazione specifica cela un messaggio a nostro avviso particolarmente preciso: Cristo ci mostra una strada di liberazione a partire dal suo martirio, che è un modo nuovo di vivere nella violenza, un nuovo modo di sperimentare l'amore e anche il senso della giustizia. Cristo va oltre i precetti della legge vecchia (greco-latina o mosaica), o meglio prova a illustrarne il senso profondo e integrativo (sintetico) dentro l'amore: amore completo di Dio che prevede l'amore fra tutti gli uomini, assolutamente, cioè a dire un amore che non è solo rivolto a chi ci ama, ma pure a coloro che odiano e ci fanno male.

Dentro l'inferno, sconvolto da quel martirio di Cristo e dalla discesa della sua Luce di pura saggezza, il luogo della violenza è spaccato dal sacrificio e dall'amore, lo stesso accade a quello della lussuria (che è falso amore, per il piacere egoista, attraverso il possesso dell'altro-da-noi), e poi la struttura infernale si rompe più in fondo al cospetto della frode somma di quelli che si ritengono puri (i farisei della casta giudaica e, in senso lato, i ministri della giustizia in ogni parte del mondo), coloro che pensano di essere in grado di giudicare e punire chi sbaglia fra i vivi.

Poi disse a noi: "Più oltre andar per questo
iscoglio non si può, però che giace

¹⁶ Cfr. *Inf.* V, 34; XII, 32; XXIII, 137 e XXIV, 24.

tutto spezzato al fondo l'arco sesto.

E se l'andare avante pur vi piace,
andatevene su per questa grotta;
presso è un altro scoglio che via face.

Ier, più oltre cinqu' ore che quest'otta,
mille dugento con sessanta sei
anni compié che qui la via fu rotta.

Inf. XXI, 106-114

Sì, certamente, per la giustizia legale e razionale terrena esiste un limite, esistono norme invalicabili; ma Cristo insegna un messaggio molto più ampio e ristrutturante che è l'abbandono all'amore in cui tutto si abbraccia e si purifica, che tutto lava. Questo — che è poi l'infinita misericordia — abbraccia l'inferno, inganna l'inferno facendosi in lui divorare. Chi non sa amare non vuole questa potenza e la bestemmia. Tale potenza è lo strappo, è la ruina del materialista concetto d'amore, come possesso e soddisfazione del desiderio.

Francesca fra i lussuriosi è esempio perfetto di questo fasullo concetto amoroso: è ossessionata dentro il ricordo dalla bellezza superficiale («la bella persona/ che mi fu tolta»)¹⁷ e pure dall'eros che nasce da essa e in essa poi si conclude. Lei nutre inoltre dentro il suo amore (la sua illusione d'amore) oscuri e masochistici risentimenti per l'uomo che dice di amare e che l'ha tradita («il modo ancor m'offende»)¹⁸ fingendo di desiderarla per sposa — lui già sposato e con figli — per favorire i piani politici del suo fratello perverso e crudele, lo storpio Gianciotto di cui egli ha paura («la bocca mi baciò tutto tremante»)¹⁹; ma nell'amore non ci può essere spazio per la paura.

L'amore vero che è quello indicato da Gesù di Nazaret e deve vincere ogni paura come ci dice l'evangelista Giovanni, nella sua lettera, e lo riconferma anche sant'Agostino²⁰.

*Timor non est in caritate, sed perfecta caritas foras mittit timorem, quoniam timor poenam habet; qui autem timet, non est consummatus in caritate. Nos diligimus, quoniam ipse prior dilexit nos. Si quis dixerit: "Diligo Deum", et fratrem suum oderit, mendax est; qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, non potest diligere. Et hoc mandatum habemus ab eo, ut, qui diligit Deum, diligit et fratrem suum*²¹.

Chi trema, non è perfetto dentro l'amore che scaccia ogni sospetto e preoccupazione.

L'amore è segno dell'infinito divino, è sua essenza costitutiva; mentre il timore si lega al peccato, all'errore intellettuale dell'uomo che appartiene esclusivamente alla finitezza. Senza alcun dubbio l'amore infinito è 'ruina'. È la 'ruina' di ogni confine, di ogni limitazione, 'ruina' di noi e del nostro egoismo nel darsi tutti all'altro da noi che si ama e nulla pretendere in cambio, andando oltre il concetto economico-materialista di un fine che sia profittevole.

¹⁷ Inf. V, 101-102.

¹⁸ Ivi, 102.

¹⁹ Ivi, 136.

²⁰ In Epistolam Ioannis ad Parthos, IX, 4.

²¹ I Gv. IV, 18-21.



Tav. III : “CRA-INITS Evocazioni Dantesche
(Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”
Arte performativa di Arianna Bechini
Bestemmia dei lussuriosi

Ed esso è pure ‘ruina’ dell’odio, del risentimento per quelli che ci hanno fatto del male, dimenticanza del nostro dolore, dei nostri carnefici, per ogni cosa riunire positivamente, caoticamente, cioè appunto indiscriminatamente²², nel ‘tutto innamorato’:

La bufera infernal, che mai non resta,
mena li spirti con la sua rapina;
voltando e percotendo li molesta.

Quando giungon davanti a la ruina,
quivi le strida, il compianto, il lamento;
bestemmian quivi la virtù divina.

Intesi ch’a così fatto tormento
enno dannati i peccator carnali,
che la ragion sommettono al talento.

Inf. V, 31-39

Così la ‘ruina’ è bestemmiata dai lussuriosi, come si è detto. È bestemmiata da Paolo e da Francesca, la rancorosa che non perdona (segretamente) il suo amante, e non perdona anche il padre in particolare, il Da Polenta che l’ha venduta ai Malatesta come una merce di scambio («Caina attende chi a vita ci spense»)²³ e soprattutto rivolge l’acume del suo rancore al cospetto dell’Altro Padre, di Dio — il signore e padrone della sua propria esistenza e martirio — l’Essere Sommo che lei non perdona, misconoscendo la verità della sua essenza amorosa («se fosse amico il re dell’universo»)²⁴.

Questa è la linea interpretativa del canto quinto infernale che si collega ai diversi suggerimenti di alcuni studiosi del tempo di Dante, cioè a quelli del Boccaccio, *in primis*, e poi di Francesco Buti e dell’Anonimo Fiorentino di fine Trecento. Su tale linea si è svolto in passato un nostro preciso percorso ermeneutico²⁵ sulle ragioni profonde di quell’amore famoso di Paolo e Francesca che viene incontrato all’inizio del proprio viaggio dal pellegrino dell’oltretomba: amore fasullo e ingannevole, amore superficiale e perverso.

²² Cfr. *Inf.* XII, 40-45.

²³ *Inf.* V, 107.

²⁴ *Ivi*, 91.

²⁵ Cfr. M. A. Balducci, *Inferno V. Gli spiriti amanti e l’egoismo dell’amore*, Bibliotheca Phoenix/39, Monsummano Terme – Pistoia, Carla Rossi Academy Press, 2006.

§4 *Il manifestarsi dell'altro-da-noi che ci salva*

L'amore vero è altruismo e libertà: richiama il nostro spirito, invita silenziosamente manifestando la sua dolcezza, la bella presenza; ma non ci obbliga, perché ci ama altruisticamente e per questo ci vuole liberi.



Tav. IV : “CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”
Arte performativa di Arianna Bechini
Virgilio e Beatrice dentro l'inferno

La libertà dell'amore, dell'originaria costituzione di amore, permette la disobbedienza nell'Eden, cioè il peccato archetipico; e sempre su essa si fonda la nostra possibilità di salvezza. Beatrice – come metafora della bellezza che salva manifestata nella creazione della natura – discende umilmente anche dentro l'inferno, per dare a tutto a partire dal basso e a partire dal nero un'occasione di luce e di liberazione.

Hoc sentite in vobis, quod et in Christo Iesu: qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus; et habitu inventus ut homo, humiliavit semetipsum factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod et Deus illum esaltavi et donavit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu omne genu flectatur caelestium et terrestrium et infernorum²⁶.

Ogni ginocchio si deve piegare a questa salvifica illuminazione che fuga ogni ignoranza; ma deve farlo per libera scelta, naturalmente, perché l'umano anche dentro la morte è sempre amato dal Padre Creatore e mai sottoposto a violenza.

Io era tra color che son sospesi,
e donna mi chiamò beata e bella,
tal che di comandare io la richiesi.

Inf. II, 52-54

Virgilio chiede a quella bellezza di comandarlo e ri-orientarlo: non la capisce intellettualmente — da antico spirito razionalista — ma non importa comunque... lei è troppo bella! Lei non si può trascurare, lei vince con la materna dolcezza irresistibile. Ed è così che comincia il viaggio descritto da Dante per i dormienti, per i peccatori che sono incapaci di abbandonare ad un tratto l'errore del mondo, ma devono riconvertirlo con molta lentezza, a poco a poco, viaggiando in quel labirinto di insidie, di tanto dubbio ed angoscia e di misteri descritto nella *Divina Commedia*.

²⁶ *Phil.* II, 5-10.

Virgilio a Dante, il pellegrino, si offre invero ed è offerto da Beatrice — che ancora ama il suo uomo come se fossero sempre a Firenze — e pure dall'Altro (cioè il Cristo) che la determina e che la invita ad andare attraverso il femminile materno della sua essenza costitutiva, attraverso sua Madre²⁷.

Mentre ch'i' rovinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fioco⁶³.

Quando vidi costui nel gran diserto,
"Miserere di me", gridai a lui,
"qual che tu sii, od ombra od omo certo!".

Inf. I, 61-66

Nella rovina del nostro orgoglio che è la speranza di riuscire a salvarsi da soli, si mostra dunque il fantasma del morto che può salvare, se noi imploriamo il suo aiuto, se anche urliamo impazziti (e preghiamo) al di fuori di ogni ragione e buon senso dell'uomo, quasi noi fossimo bestie.

§5 *Martirio e potere magico del sangue: il margine miracoloso percorso da Dante*

Dunque anche dentro l'inferno si trova Beatrice, perché nel carcere cieco c'è una presenza nascosta nel buio che è pronta a riscattarci. Da Gerusalemme, dal Monte del Cranio, si incunea dentro la terra quel sangue e quell'acqua del primo martirio cristiano. Il sangue che lava, quello che eleva a dignità di viventi i cadaveri — o meglio gli addormentati in attesa del definitivo risveglio — è il sangue cristico, sangue che scorre e che sembra un affluente del Flegetonte, il fiume della violenza omicida infernale, e pure accoglie poteri meravigliosi, rigeneranti.

Tacendo divenimmo là 've spiccia
fuor de la selva un picciol fiumicello,
lo cui rossore ancor mi raccapriccia.

Quale del Bulicame esce ruscello
che parton poi tra lor le peccatrici,
tal per la rena giù sen giva quello.

Lo fondo suo e ambo le pendici
fatt'era 'n pietra, e ' margini dallato;
per ch'io m'accorsi che 'l passo era lici.

"Tra tutto l'altro ch'i' t' ho dimostrato,
poscia che noi intrammo per la porta
lo cui sogliare a nessuno è negato,

cosa non fu da li tuoi occhi scorta
notabile com'è 'l presente rio,
che sovra sé tutte fiammelle ammorta".

Inf. XIV, 76-90

Il fiumicello²⁸ descritto nel centro infernale si lega proprio al concetto teologico del sacrificio cristiano e del martirio. Esso ci mostra per segni il nuovo modo evangelico di avvertire il

²⁷ Cfr. *Inf. II*, 94-114.

²⁸ Ho in passato già analizzato e descritto dettagliatamente questo elemento emblematico, provando a dimostrarne la natura cristica: cfr. M. A. Balducci, *Dante, l'acqua e l'analisi della coscienza: cosmologia psicosimbolica nella Divina Commedia*, in "Romanica Cracoviensia", n. 12, a. 2012, pp. 167-189.

sangue, non solo come un orrore contaminante che è segno dell'ingiustizia dell'uomo, ma oltre, al di là di tutto questo e del comune pensare, come occasione impossibilmente catartica e rigenerante.



Tav.V : “CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”
Arte performativa di Arianna Bechini
Piccolo fiume tra i sodomiti

Nel sangue infatti noi ci possiamo nascondere, noi lì possiamo trovare un riparo, se poi riusciamo come il pellegrino a procedere su un sacro margine — i bordi marmorei del piccolo fiume — come fa Dante nel settimo cerchio della violenza diabolica.

Certo, in quel sangue c'è Dio, c'è l'eventualità di incontrarlo assolutamente e definitamente, riconfermando per sempre la nostra amicizia entro il suo amore. Il sangue, il dolore, la morte ci umiliano e ci avviliscono, fino a quel punto in cui continuiamo ad averne paura; ma noi al contrario possiamo trattarli come occasione di verità di una vita che scorre e ci ama e ci riforma: perfetto vasaio e «maestro»²⁹ di architetture³⁰. Fra le due morti promesse dal fuoco della riviera che bolle all'inferno e dalle fiamme cadute dal cielo, come a distruggere Sodoma, noi ci possiamo inoltrare difatti lungo un sentiero che offre la cura da ogni dolore e ci protegge. Non siamo soli nel dramma del nostro dualismo terrestre, materico e intellettuale: c'è un altro percorso, una strada che è trinitaria e che mostra occasioni ristrutturanti oltre il 'due' dilaniante che giustappone. Morire e vivere non sono estremi irreconciliabili: certo... perché si può vivere dentro la morte.

§6 *Oltre il dolore e il carcere dell'egoismo*

Dante, cioè l'umanità peccatrice e dormiente, procede allora nel suo viaggio infernale che uccide — e proprio attraverso la sua puntuale esplorazione — la stessa causa maggiore della paura, cioè quel senso del buio indeterminato, e dunque appunto l'idea paurosa dell'assolutezza e dell'infinitezza del male. Il pellegrino — guidato esplicitamente dal suo demone (poeta Virgilio ed emblema del razionalismo pagano) e implicitamente dalla Gentilissima, la donna amata che tutto spinge dal suo piano angelico — vedrà all'inferno i precisi confini e le pene,

²⁹ *Inf.* XV, 12.

³⁰ Il fiume è il sangue nostro, del male e del dolore dell'uomo dentro la storia, ma incanalato, purificato e reso prezioso, in un senso apotropaico, da un misterioso maestro di architetture che lo incanala con pietre e lo decora di un bordo marmoreo: cfr. *Inf.* XV, 1-12; XVII, 6.

dando così pure un colpo mortale alla stessa stabilità dell'inferno, come ci mostra il Minotauro³¹, perché ne svela la limitatezza rispetto a un destino che è proprio dell'uomo e che è molto più alto di questi, che tende infatti, attraverso una serie di trasformazioni, ad 'in-verarsi' nell'infinito.

Com'io divenni allor gelato e fioco,
nol dimandar, lettor, ch'i' non lo scrivo,
però ch'ogne parlar sarebbe poco.

Io non mori' e non rimasi vivo;
pensa oggimai per te, s' hai fior d'ingegno,
qual io divenni, d'uno e d'altro privo.

Inf. XXXIV, 22-27

Il nostro viaggio procede: e adesso siamo nel fondo più oscuro d'inferno al cospetto del falso padre dell'uomo, Lucifero. Ecco colui che ci tormenta con la sua angoscia, il dolore e la disperazione. Siamo davanti alla forza disgregatrice della materia che — non a caso — il poeta ci mostra come se fosse una macchina: una maciulla, un mulino. E la metafora è chiara nel senso teologico e mistico, allude alla sofferenza dell'uomo nell'esistenza come se fosse una sorta di 'battitura del grano' che ci ricorda il simbolismo evangelico apocalittico.

*Simile factum est regnum caelorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo. Cum autem dormirent homines, venit inimicus eius et superseminavit zizania in medio tritici et abiit. Cum autem crevisset herba et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania. Accedentes autem servi patris familias dixerunt ei: "Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania?". Et ait illis: "Inimicus homo hoc fecit". Servi autem dicunt ei: "Vis, imus et colligimus ea?". Et ait: "Non; ne forte colligentes zizania eradicetis simul cum eis triticum, sinite utraque crescere usque ad messem. Et in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania et alligate ea in fasciculos ad comburendum ea, triticum autem congregate in horreum meum"*³².

Il nostro soffrire ha lo scopo di liberare un frutto prezioso della natura che è il chicco di grano, dalle sue scorie (la paglia, la pula) che devon volare nel vento e poi esser combuste: perché il frumento diventi farina una volta schiacciato, si unisca all'acqua e, cuocendo sul fuoco, si faccia *opus pistorum*, diventi pane. Ecco spiegata per simboli la misteriosa funzione del male che dai primi versi della *Divina Commedia* si insinua come contrasto irrazionale che induce al trascendimento di opposti purificante (c'è il bene e il male [primo e secondo termine logico oppositivo], ma c'è anche un bene occultato nel male [annullamento di opposizioni in un terzo termine]).

Lucifero dunque è il grande mulino³³. Davanti a questa macchina enorme e grottesca di orrore satanico esagerato e straniante, il pellegrino si sente smarrito; ed è trascinato come al di là di se stesso, della sua vita e del suo stesso morire. Così comincia la sua discesa sul palo di quel mulino che è orrendo e che ci ricorda la croce di Gerusalemme assieme al martirio del Salvatore³⁴, nelle parole dell'inno intonato dal vate Virgilio. Qui la discesa sul corpo del male — cioè a dire del padre del male — permette al pellegrino di giungere al centro del globo e poi ancora scendere... per risalire nell'altro emisfero, verso le coste del purgatorio³⁵ che è l'isola santa al di sotto di Gerusalemme, agli antipodi. Questa discesa presenta ed amplifica, a beneficio dell'educazione del pellegrino che ci rappresenta, il dramma della Passione di Cristo e il suo carattere 'magico', se per magia intendiamo, seguendo l'indicazione platonico-ficiniana rinascimentale, l'arte di ricostituire legami armoniosi e amorosi fra l'uomo e la natura e il divino³⁶.

³¹ Cfr. *Inf.* XII, 23.

³² *Mt.* XIII, 24-30.

³³ Cfr. *Inf.* XXXIV, 6.

³⁴ E questo attraverso le parole di Virgilio che cita e modifica l'inno alla croce di Venanzio Fortunato: Cfr. *Inf.* XXXIV, 1.

³⁵ Cfr. *ivi*, 70-139.

³⁶ Cfr. Marsilio Ficino, *De amore*, X: «Ma perché si chiama l'amore mago? Perché tutta la forza della magica consiste nello amore: l'opera della magica è un certo tiramento dell'una cosa dall'altra per similitudine di natura. [...] Adunque le opere della

Il segreto magico ristrutturante è in fondo semplice ed è umilissimo, come la terra (*humilitas* < *humus*); è invero un 'farsi terra', un lasciarsi travalicare e distruggere senza resistere al male, è dunque un farsi sarchiare dall'erpice e farsi poi calpestare da ruote di carri, da zoccoli degli animali e anche accogliere il seme e custodirlo e... germinare.

Basta fuggire il contatto col male, basta fuggire le nostre paure: bisogna entrare al contrario nel nucleo di quello, dentro quel male, trovarvi allora la nostra casa, abbracciarlo come fa Dante laggiù nel Cocito col grande mostro Lucifero divoratore dei morti. Bisogna imparare ad utilizzarlo quale strumento omeopatico per risalire, quasi che il male fosse una 'scala'.

Con sei occhi piangëa, e per tre menti
gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.
Da ogne bocca dirompea co' denti

un peccatore, a guisa di maciulla,
sì che tre ne faceva così dolenti.
A quel dinanzi il mordere era nulla

verso 'l graffiar, che talvolta la schiena
rimanea de la pelle tutta brulla.
"Quell'anima là sù c' ha maggior pena",

disse 'l maestro, "è Giuda Scariotto,
che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena.
De li altri due c' hanno il capo di sotto,

quel che pende dal nero ceffo è Bruto:
vedi come si storce, e non fa motto!;
e l'altro è Cassio, che par sì membruto.

Ma la notte risurge, e oramai
è da partir, ché tutto avem veduto".
Com'a lui piacque, il collo li avvinghiai;

ed el prese di tempo e loco poste,
e quando l'ali fuoro aperte assai,
appigliò sé a le vellute coste;

di vello in vello giù discese poscia
tra 'l folto pelo e le gelate croste.

Inf. XXXIV, 53-75

Lucifero è tutto quanto fa nascere il nostro terrore e repulsione: non solo è orrendo e gigantesco, è anche tremendo perché disgustoso nel suo mangiare e cannibalismo. In questo senso la 'scala' che noi possiamo scoprire sopra quel mostro è dentro ciò che è schifoso: fra i peli e il sangue, la bava e le lordure intestinali dei corpi vivi sbranati e maciullati.

Sì, quel dolore, quella abiezione, nasconde un percorso che è ri-creante, perché distrugge la vecchia natura dell'uomo, l'uomo orgoglioso che crede di poter avere la sua salvezza e dignità e la gioia da solo — egoisticamente — mentre lui ottiene solo il dolore e lacrime e sangue in questo pazzo e angosciato affannarsi degli ideali mondani. Sì, quella macchina, quella maciulla, è la macchina del nostro vano cercare fra i falsi beni e le ombre del vero il nostro destino e la soddisfazione del desiderio.

magica sono opere della natura, e l'arte è ministra; perché l'arte, quando s'avede che in qualche parte non è intera convenientia tra le nature, supplice a questo in tempi debiti per certi vapori, qualità, numeri, figure, così come nell'agricoltura la natura parturisce le biade e l'arte aiut'a preparare la materia. Questa arte magica attribuiscono gli antichi a' demoni, perché e demoni intendono quale sia la parentela delle cose naturali intra lloro, e qual cosa con qual cosa consuoni, e come la concordia delle cose, dove manca, si possa ristorare».



Tav. VI : “CRA-INITS Evocazioni Dantesche
(Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”
Arte performativa di Arianna Bechini
Mulino e Satana

Questa ossessione ci porta a far male, per sopraffare e strappare agli altri uomini quanto vogliamo soltanto per noi; eppure, in questo piangiamo, andando contro la nostra profonda natura, piangiamo in piena coscienza, insoddisfatti e angosciati, oppure al di là, cioè al di sotto di questa nostra coscienza, ‘inconsciamente’ per così dire, utilizzando un concetto della psicoanalisi contemporanea. Lucifero infatti, rappresentando la perversione del nostro volere, soffre nel lago di ghiaccio che è come il cuore indurito di chi tradisce l’amore; lui soffre senza rimedio e così piange, perché di continuo va contro la sua natura profonda e più vera. Certo fa male, ma si fa male³⁷ al contempo, nella fatica suprema a cui si lega. Anche lui è un martire, inconsapevole, di quel se stesso aguzzino.

Ecco la strada: se noi notiamo il dolore dentro quel mostro che odia e ci odia, disattiviamo la forza che è distruttiva attraverso un sentimento pietoso, la trasformiamo in un ‘cibo’ che nutre e energia che ci spinge oltre il basso nell’alto, un alto impossibile certo — razionalmente — eppure reale, testimoniato dalla visione di Dante.

Certo, noi amiamo il nemico, a questo punto, e ne notiamo l’oscura funzionalità, lo compatiamo per quella estrema ignoranza che lo fa essere torturatore angosciato e torturato: lui, vittima ed aguzzino al contempo. Nel nostro cuore esprimiamo in quest’ora l’estrema preghiera del Golgota (*Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*)³⁸ e ci salviamo – nel nostro martirio – e ritorniamo al vasaio, alle sue mani (*Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*)³⁹. Ci consegnamo umilmente al Creatore che qui sulla terra ci sembra chiedere il nostro morire: non ci ribelliamo, obbedienti, perché lo amiamo al di sopra di tutto e eucaristicamente rendiamo grazie anche quando lui sembra un nemico... e volerci mangiare.

³⁷ Il masochismo è la connotazione segreta del demoniaco infernale dantesco e appare per simboli significanti in particolare attraverso la descrizione delle attitudini autolesionistiche del Minotauro (cfr. *Inf.* XII, 14-15) e di Minosse (cfr. *Inf.* XXVII, 124-126).

³⁸ *Lc.* XXIII, 34.

³⁹ *Ivi.*, 46.

Quando noi fummo là dove la coscia
si volge, a punto in sul grosso de l'anche,
lo duca, con fatica e con angoscia,

volve la testa ov'elli avea le zanche,
e aggrappossi al pel com'om che sale,
sì che 'n inferno i' credea tornar anche.

Inf. XXXIV, 76-81

In questo 'scendere' per 'risalire' dobbiamo compiere una 'capriola'⁴⁰, cambiare l'orientamento del nostro corpo, mutare la prospettiva e tornare orientati verso quel Sud dove abbiamo la nostra origine vera⁴¹: non il dolore del male e del peccato — il mostro peloso nel centro terrestre che è buio e pieno di ghiacci — ma proprio il dolce dei frutti del bel giardino perenne che è l'Eden, illuminato e fecondato dal sole.

Ancora una volta nell'abbassarsi (nell'umiliarsi) si sale, si fugge davvero il nostro dolore recuperando una posizione più alta e soddisfacente, in una nuova e più vera speranza di luce. Sì, c'è una 'scala' nel mostro, la possiamo cogliere se lo abbracciamo. Le lacrime e il sangue della gran bestia pelosa aprono un varco nel lago di sangue, con il calore. E il pellegrino discende, si incunea e poi si libera da quel gran gelo, passando al di sotto. Eccola un'altra 'ruina' dissimulata all'inferno: la quarta, o meglio la quinta fra le spaccature⁴², se poi pensiamo del resto che anche la porta infernale è rovinata, è senza serrame da quando ha chiuso la vita del Cristo e è stata sconfitta.

Questa lor tracotanza non è nova;
ché già l'usaro a men segreta porta,
la qual senza serrame ancor si trova.

Sovr'essa vedestù la scritta morta:
e già di qua da lei discende l'erta,
passando per li cerchi senza scorta,

tal che per lui ne fia la terra aperta".

Inf. VIII, 124-129

§7 *Umiliazione ed elevazione: funzionalità dell'abbassamento infernale*

L'umiliazione è davvero occasione di crescita e di salvezza nella *Divina Commedia*, non solo per l'uomo vivo, il pellegrino, ma anche per quello specifico demone intermediario, Virgilio, che non può difendersi dentro le mura del suo castello e fortezza razionalistica, ed è fatto schiavo dei malefici di Erichtho, l'innominabile strega esperta di magia nera che usa i cadaveri dei criminali pei vaticini sul nostro futuro. Comunque il primo viaggio infamante sarà poi utile ad istruire il maestro per il viaggio voluto dal cielo e dalla Gentilissima.

Ver è ch'altra fiata qua giù fui,
congiurato da quella Eritón cruda
che richiamava l'ombre a' corpi sui.

Di poco era di me la carne nuda,

⁴⁰ Cfr *Inf. XXXIV, 76-81*. Su questo evento simbolico si veda la riflessione di V. Ferretti, *L'uomo davanti alla complessità del mondo. Il capovolgimento nella Divina commedia e altri temi iconografici*, Bibliotheca Phoenix/54, Monsummano Terme – Pistoia, Carla Rossi Academy Press, 2007.

⁴¹ Cfr *Inf. XXXIV, 112-139*.

⁴² E il numero cinque riporta emblematicamente alla crocifissione e martirio del Salvatore: son cinque infatti le piaghe del suo sacrificio descritte nel testo evangelico.

ch'ella mi fece intrar dentr'a quel muro,
per trarne un spirito del cerchio di Giuda.

Quell'è 'l più basso loco e 'l più oscuro,
e 'l più lontan dal ciel che tutto gira:
ben so 'l cammin; però ti fa sicuro.

Inf. IX, 22-30

Del resto, lo dice il poeta Lucano⁴³ — a proposito della magia tenebrosa di questa strega — che essa si è fatta un'esperta nel trarre dal male, dall'omicidio, dal furto ed, assieme, dalla corruzione del corpo e dei costumi la forza più estrema e potente che fa tremare anche tutti gli dei dell'Olimpo (i razionali) e li piega ai voleri del basso e dello sporco.

E dunque anche il magnanimo spirito autore del grande poema imperiale, l'*Eneide*, è fatto schiavo dal nero e condotto — contro la legge — da quell'esperta di magia nera. Senza alcun dubbio le forze del male, secondo Lucano e la sua metafora della *Pharsalia*, (in quel momento segnato da lunga guerra civile, che è quella più orrenda e immorale di tutte), sono arrivate a far forza agli dei, impaurendoli ed obbligandoli a cedere ai loro voleri contro ogni legge di olimpica sacralità.



Tav. VII : “CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”
Arte performativa di Arianna Bechini
Virgilio schiavo di Erichtho

Il mondo è sovvertito dal *bellum civile*, ma si prepara ad accogliere il tempo nuovo, il tempo di pace universale, l'Impero. Secondo questa dinamica storica, l'epoca oscura di crisi, corrotta, cela nel fondo un forza contraddittoria rigenerante. E ciò anche Dante lo crede e lo mostra nella *Divina Commedia*. Lui crede inoltre che quanto davvero può vincere la dittatura del nero non sia comunque la forza della giustizia che nasce e si sviluppa sul piano umano e razionale (l'Impero Romano come supposta purificazione del mondo attraverso l'effetto della legge unica e

⁴³ *Pharsalia*, VI, 695-770.

razionale che doma le più selvagge passioni arroganti): questa è la forza dell'autocontrollo della *mesòtes* aristotelica, poi definita anche *apàtheia*, *ataraxìa*, in ambito stoico, cioè l'assenza delle passioni, il distacco intellettuale che è filosofico riordinamento del mondo nella coscienza illuminata.

No, il messaggio cristiano è diverso: la nostra ragione è capace di controllare il versante brutale della coscienza, ma non può mai conquistarlo efficacemente e completamente, non lo può certo domare o sconfiggere. Può solamente procrastinare la sua avanzata e vittoria. La bestia è sempre più forte di ogni umana giustizia e controllo del raziocinio. E Dante fin dall'inizio commenta amaramente attraverso Virgilio questo destino. Gli dei di Roma sono bugiardi⁴⁴ in quelle loro promesse gloriose dettate da orgoglio intellettuale e stupidità: Roma imperiale difatti è stata distrutta dagli uomini-belva, dai barbari, dai senza legge sempre più forti e più spietati di tutti i soldati romani civilizzati. E pure dentro la morte — come si è visto a proposito di quella strega spietata che è Erichtho⁴⁵ — il potere brutale distrugge ogni supporto e sicurezza della ragione.

Ma allora?... Solo un belva può dominare la belva; e poi rinchiuderla dentro l'inferno, cessando il suo tormento che assiepa e travolge l'umana coscienza. E questa belva⁴⁶ è l'amore. L'amore cristico è essenza del 'veltro' nel primo canto della *Divina Commedia*, che può cacciare la 'lupa'⁴⁷. Questa, nella metafora, è dunque la forza che può distruggere il male, il mal volere che nega la verità e che prova a imprigionarla. Si tratta di eliminare la volontà pervertita; e poi portarla a restituire quell'energia che ha sottratto, e che noi certo possiamo riconvertire.

§8 *Il dinamismo del negativo e la sua conversione finale*

Cristo nel male ama la vita che il male ha rubato. Lui da quel Monte del Cranio, attraverso il martirio, si lascia prendere dall'enorme forza di distruzione per liberare altra forza e tornare glorioso coi prigionieri d'inferno, risorto a nuova vita davvero perfetta e eterna perché capace di rivelare il gran vuoto del nostro nemico, la sua parvenza fittizia e menzogna che non ci deve legare con la paura.

*Absorpta est mors in victoria*⁴⁸.

La morte è stata mangiata dal Cristo, è stata ingoiata, è stata assorbita: ci è rivelato che essa fa parte dell'infinito, è un passaggio da un luogo di finitezza — che è il nostro mondo concreto — a un altro mondo senza più limiti.

La morte ha dunque un valore dinamico, oltre i suoi mascheramenti, gli inganni e le paure. Così la medesima corruzione dell'uomo e della storia (il male e la colpa che porta al fine alla morte) ha un suo valore nascosto che è 'positivo' per il Cristianesimo. Ed è la Chiesa di Roma, al tempo di Dante, la responsabile somma di ogni più orrenda contaminazione.

Il mondo pagano orgoglioso e materialista è finito, mostrando la sua fasulla promessa di eternità favorita dalla giustizia romana più razionale. Il Cristianesimo, in seguito, ha ereditato un nuovo ruolo di guida nel mondo; ma non ha seguito con i prelati ed i papi corrotti il messaggio d'amore, e ha copulato con 'bestie' viziose, fra cupidigie di ogni ricchezza e potere, banchetti e lussuria secondo e contro natura. Allora, in base alla percezione di Dante e alla sua visione dell'oltretomba, il nostro tempo cristiano ci mostra conoscere un avvilito immorale peggiore di quello antico e del suo materialismo, determinando uno stupro delle coscienze, straziando e contaminando una fede che è ben più profonda e verace di quella del politeismo greco-romano.

⁴⁴ Cfr. *Inf.* I, 72.

⁴⁵ Cfr. *Inf.* IX, 22-30.

⁴⁶ Nel simbolismo artistico medievale, il 'leone' ad esempio è emblema chiaro del bene e del male a seconda dei casi: può rappresentare la forza del Cristo liberatrice e pure quella di Satana torturatore dell'uomo con il peccato: cfr. M. Chelli, *Manuale dei simboli nell'arte – Il Medioevo*, Roma, EDUP, 2004, pp. 47-48.

⁴⁷ Cfr. *Inf.* I, 100-111.

⁴⁸ Cfr. *I Cor.* XV, 54.

I papi sono colpevoli, quelli fra loro che han simoneggiato. Han fatto strazio della «bella donna»⁴⁹, la Chiesa; e la corruzione di quelli (la simonia) ha venduto la stessa ‘donna’ ai potenti del mondo, ai più ricchi, e così l’ha prostituita.

E se non fosse ch’ancor lo mi vieta
la reverenza de le somme chiavi
che tu tenesti ne la vita lieta,

io userei parole ancor più gravi;
ché la vostra avarizia il mondo attrista,
calcando i buoni e sollevando i pravi.

Di voi pastor s’accorse il Vangelista,
quando colei che siede sopra l’acque
puttaneggiar coi regi a lui fu vista;

Inf. XIX, 100-108

Secondo la prospettiva apocalittica giovannea che Dante segue, il mondo giunge ad accogliere il secondo avvento del Cristo solo al momento in cui ha raggiunto la corruzione maggiore con il trionfo di Babilonia la Grande, dunque in un modo che è misterioso e comunque in linea col senso centrale del lieto annuncio del Nazareno, cioè a dire che pure nel male tremendo (la croce) c’è un bene, anzi il bene maggiore che favorisce la magica trasformazione definitiva: il riconfermarsi di tutte le cose dentro la luce perfetta che è gioia.

*Et mulier erat circumdata purpura et coccino, et inaurata auro et lapide pretioso et margaritis, habens poculum aureum in manu sua plenum abominationibus et immunditiis fornicationis eius; et in fronte eius nomen scriptum, mysterium: “Babylon magna, mater fornicationum et abominationum terrae”. Et vidi mulierem ebriam de sanguine sanctorum et de sanguine martyrum Iesu. Et miratus sum, cum vidissem illam, admiratione magna*⁵⁰.

La storia umana — che è lunga e ripetuta sequenza di errori e di menzogne — arriva allora al suo termine: inizia da questo punto l’*aiòn/kàiros* che è dunque eterno e che è *èschaton*, fine desiderato dalla natura in sofferenza, liberazione dal peso della fatica e dal dolore.

Dante, fervente di Francescanesimo, è molto duro coi papi corrotti; ma lui non vuole lo scisma — non è Muhammad⁵¹ — perché lo scisma è contrario alla verità dell’amore, amore che unisce tutte le cose, non le divide in orgoglio e presunzione. Dante depreca i costumi di quella immonda Chiesa Romana della sua epoca, ma ne rispetta le chiavi⁵², il sigillo: certo, le chiavi di Pietro e il volere del Salvatore che proprio a quel pescatore ha voluto affidare la guida della comunità di credenti.

C’è in Dante e nel Cristianesimo un alto e profondo rispetto per quell’idea quintessenziale che caratterizza la creazione originaria, e che non può morire. Secondo la *Genesi*, l’uomo prima che essere fatto da Dio dalla terra (dalla materia terrestre) ha avuto appunto una costituzione a immagine e somiglianza divina, cioè, a quanto sembra, eterica, di quintessenza.

*Et creavit Deus hominem ad imaginem suam; ad imaginem Dei creavit illum; masculum et feminam creavit eos. Benedixitque illis Deus et ait illis Deus: “Crescite et multiplicamini et replete terram et subicite eam et dominamini piscibus maris et volatilibus caeli et universis animantibus, quae moventur super terram”*⁵³.

Il male è entrato in Adamo, creatura formata nella concretezza degli elementi terrestri, ma non ha certo scalfito e indebolito il corpo eterico umano originario e divino, che non può morire. E questo corpo ci può apparire anche come ‘essenza cristica’ dentro ogni uomo, essenza che è

⁴⁹ *Inf.* XIX, 57.

⁵⁰ *Ap.* XVII, 4-6.

⁵¹ Cfr. *Inf.* XXVIII, 22-63.

⁵² Cfr. *Inf.* XIX, 101.

⁵³ *Gn.* I, 27-28.

addormentata, obnubilata dalla coscienza e dai sensi dopo la colpa e il tradimento primario; ma che può destarsi, può essere risvegliata. C'è il Cristo infatti dentro ogni uomo, potenzialmente. E Gesù di Nazaret è proprio colui che ha raggiunto una piena consapevolezza di questo: ha risvegliato il fantasma interiore immortale, lo ha rivelato alla sua coscienza e anche agli altri che lo hanno seguito.

Tornando alla critica della *Divina Commedia* alla corruzione ecclesiastica, dobbiamo dire che inoltre le 'chiavi' che il Cristo ha dato a Pietro sono un emblema di liberazione per l'uomo come individuo senziente e raziocinante in spirito e corpo: introducono ancora una volta, dopo i nostri errori, nel Regno dei Cieli, attraverso il loro simbolo proprio della famiglia cristiana, l'*ecclesia*, e della sua guida primaria, il *pater familias*, cioè il vescovo di Roma. Questo potere è legato al messaggio amoroso del verbo cristiano, alla sua magia che è ricostitutiva dell'amicizia originaria fra gli uomini eterici e il Padre Creatore, è armonizzante reintegratrice del tutto coeso, fautrice di abbracci. Pietro è vicario del Cristo in questo mondo e custode della Parola. Il suo ruolo simbolico ha dunque un potere indipendente dal suo volere (cioè dal volere egoista dell'uomo) che non si può eliminare, anche se lui fosse l'ultimo dei peccatori e corrotto fino al midollo individuale.

Davvero il peccato dell'umanità non riesce ad offuscare la quintessenza e il potere, che è il Cristo nascosto dentro ogni uomo — *Deus absconditus* — e quindi eterno compagno infaticabile e sempre fedele, sempre all'interno di noi in attesa del nostro ritorno alla Casa del Padre. Questo potere nascosto e tesoro è *synderesis*⁵⁴ entro il pensiero di san Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio. È nei dannati fra l'altro, e li spinge sempre più avanti («la divina giustizia li sprona, / sì che la tema si volve in disio») ⁵⁵ a degradarsi nel cupo d'inferno e poi... risalire.

Resurrezione e caduta, resurrezione attraverso la nostra caduta: è questo il tipico meccanismo della salvezza, individuato e descritto per simboli dal Cristianesimo. Dante poeticamente e misteriosamente lo interpreta dandoci — oltre le più esteriori e fallaci apparenze del demoniaco — un'immagine attiva e dinamica di quell'inferno rappresentato, là dove a prima vista tutto ci sembra ospitare i dannati in luoghi fissi di punizione, per sempre. La pena difatti ci appare sempre la stessa, nello stesso luogo, continua e ripetuta; ma poi, se osserviamo più a fondo, notiamo incongruenze che ci sorprendono, ambiguamente e produttivamente (come, del resto, nel testo evangelico) indicando percorsi alternativi alla regola, segnali di un altro cammino più vero che è strada d'amore.

Esaminiamo alcuni esempi, in questo senso. Come si è visto, Virgilio è spirito indemoniato. Lui è schiavo d'inferno e viene asservito dalla maliarda di Grecia — la tessala Erichtho — umiliato famiglia dei riti di magia nera⁵⁶, la più criminosa: sì, proprio lui che era stato nel tempo antico il cantore della giustizia imperiale romana e dell'enotheismo. Lui, nell'inferno, dal limbo va in basso e ancora più in basso, per uscire fuori al cospetto di quella strega col traditore più

⁵⁴ In senso teologico questa 'sinderesi' appare come la verità, la ragione perfetta all'interno di noi che si lega alla creazione amorosa voluta da Dio attraverso la vita. È come un sigillo che abbiamo dentro e che il peccato (l'errore irrazionale) non ci può togliere e anche non può cancellare. San Girolamo (*In Ezechielem*, I, 1) spiegava che essa permette di avere autocoscienza, come lo stesso termine greco del resto ci suggerisce (< syn + tèreo → 'vedo insieme'), e allora consente la distinzione del bene dal male. È dunque quella che era indicata dalla scolastica come *scintilla conscientiae*. Tommaso d'Aquino spiegava (*Summa Theologiae*, I, quest. 94, art. 1) che la 'sinderesi' in fondo è la tendenza dell'animo al bene e il suo istintivo rifiuto del male. Quando il volere dell'uomo la nega, per la sua libera scelta, nasce immediato un disagio profondo che è poi un rimorso, un'amarezza più o meno cosciente. La Verità pare estinta nel cuore del peccatore e di ogni dannato: in realtà si trasforma, diventa tormento interiore, un'angoscia che si fa pungolo e spinge a soffrire ed a procedere — anche per quanto riguarda i dannati — di umiliazione in umiliazione, di sofferenza in sofferenza. E questo è quanto ci indica Bonaventura da Bagnoregio (*Commentaria in Quatuor Libros Sententiarum*, d. 24, p. II, a. 1, q. 1 (t. II, p. 914): «Synderesis quantum ad actum impediri potest, sed extingui non potest. Ideo autem non potest extingui, quia, cum dicat quid naturale, pon potest a nobis omnino auferri [...]. Quamvis autem actus eius omnino auferri vel extingui non potest, potest tamen ad tempus impediri, sive propter tenebram obcaecationis [...] quantum ad istum actum, potest dici extincta; non tamen est extincta simpliciter, quia habet alium usum, videlicet remurmurationis. Secundum enim illum usum, secundum quem synderesis habet pungere et remurmurare, maxime vigeat in damnatis».

⁵⁵ *Inf.*, III, 125-126.

⁵⁶ *Cfr. Inf.* IX, 22-30.

nero, fuori dai ghiacci del più profondo e infamante Cocito. Ma poi che succede?... Lui, dopo tutti gli orrori e quel rito di necromanzia, si proprio lui ancora torna là fuori dal nero, da quella stessa terra dannata, ascoltando la voce della fanciulla – la Gentilissima – e ora con Dante, il pellegrino, si immerge di nuovo, sprofonda, e dal fondo, vagando di nuovo in quell'abisso, lui troverà un'altra uscita e il purgatorio.

Comunque certo non è questo l'unico caso di fuoriuscita di anime da quell'inferno di orrori e torture: abbiamo detto dei patriarchi⁵⁷ e comunque, fra quegli altri spiriti (i «molti altri» del canto quarto)⁵⁸ che sono stati o saranno i liberati dal Cristo, dobbiamo citare anche il politeista imperatore Traiano (redento per «grande vittoria»⁵⁹ di papa Gregorio); e poi anche una strega così come Erichtho, cioè Manto, ugualmente terribile e criminale, ci è stata prima mostrata nel fondo cupo di inferno, a Malebolge⁶⁰, tra frodi e immondizie del genere, e dopo ci viene — sorprendentemente e scandalosamente — indicata come abitante del limbo⁶¹ fra gli altri giusti e magnanimi.

Allora?... Allora dove è questo inferno, dove è la morte col suo pungiglione⁶² come direbbe san Paolo? È dunque l'inferno una fortezza inespugnabile e eterna, come ci dice la scritta⁶³, con le sue leggi adamantine, o è qualcos'altro? Noi sospettiamo che tutto l'inferno sia solo menzogna di pervertiti pensieri, arrogante menzogna del mal volere che è destinato ad infrangersi e divorare se stesso, come ci mostra per simboli il Minotauro che sfoga la propria rabbia mordendosi, e anche Minosse vorace della sua coda, e poi in aggiunta anche lo stesso «disio»⁶⁴ masochistico degli abitanti del nero in generale, i dannati⁶⁵. L'inferno di Dante è statico ed immutabile in apparenza (e arroganza), ma invero è dinamico: lo è in senso morale, per quanto si è detto, e materiale, squassato dai terremoti, cretato e vacillante.

Del resto l'antica *Omelia del Sabato Santo*, attribuita a Epifanio di Salamina, ci introduceva apertamente a questa particolare idea dell'inferno e al potere cristico liberatorio.

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione. Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà. Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura. Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia

⁵⁷ Cfr. *Inf.* IV, 52-63.

⁵⁸ *Ivi*, 61.

⁵⁹ Cfr. *Purg.* X, 75.

⁶⁰ Cfr. *Inf.* XX, 52-99.

⁶¹ Cfr. *Purg.* XXII, 113.

⁶² Cfr. *I Cor.* XV, 55.

⁶³ Cfr. *Inf.* III, 8.

⁶⁴ *Ivi*, 126.

⁶⁵ Cfr. n. 34.

che si era rivolta contro di te. Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio. Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli»⁶⁶.

La morte è menzogna: la vita continua dentro la morte. La morte è solo pienezza di sonno, e certo l'inferno è sofferenza nel sogno; ma c'è anche il Cristo perennemente dentro l'inferno e il dolore, sempre ci supplica di liberarlo all'interno di noi e liberarsi con lui. Non si dà pace. Ci vuole tutti con sé, ma non obbliga. Solo è presente: ci guarda (e ci ossessiona) con il suo dolce potere.

§9 *Viaggiare dentro il martirio verso l'origine intera di tutte le cose*

In ogni modo all'inferno e attraverso la disperazione noi andiamo e continuiamo ad andare e soffrire e discendere, per risalire attraverso abiezioni ed altre abiezioni. Non la vogliamo quella 'ruina' che è liberazione⁶⁷, ne abbiamo paura, ci sembra una morte seconda e la fine di tutto; ma essa è solo la morte del nostro egoismo, un donarsi all'altro-da-noi che ci ama e che dunque, ospitando la nostra vita all'interno di sé, la ristora e la restituisce perfettamente 'in-Verata'. Dobbiamo solo accettare un momento di buio con un timore che è naturale, ma che può essere vinto da una fiducia amorosa. Quello che è dato ci sarà ridato, moltiplicato nell'infinito: questo alla fine conoscono le anime-specchio del paradiso⁶⁸, morendo a loro stesse e rigenerandosi nel Grande Specchio divino che nell'amarle liberalmente ne lascia intatta (e comunque sanata) la loro individuale singolarità.

E dunque, a proposito del negativo e del suo dinamismo, dobbiamo certo considerare che tutto il dolore connesso al male mostri ogni volta oscuramente una funzione liberatrice, come rivela anche Stazio, spettro latino che parla nel purgatorio (e non è certo un caso) di terremoti, e dopo pure di liberazione dei prigionieri. Lui dice che nel dolore ha trovato la Strada; però non è riuscito a liberarsi volendo soffrire, e questo forse ci può sorprendere.

Comunemente difatti si dice che il purgatorio sia il luogo dove le anime cercano proprio il dolore, quasi che fosse una medicina; ma questo stesso concetto è limitato e limitante. Il Dio d'Amore — l'Amore — per sua medesima costituzione dolcissima non può volere il nostro dolore.

⁶⁶ PG, XLIII, 439, 451, 462-463.

⁶⁷ Cfr. *Inf.*, V, 34-36.

⁶⁸ Cfr. *Purg.*, XV, 49-75.



Tav. VIII: "CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©"
Arte performativa di Arianna Bechini
Liberazione del nostro volere

Soffrire è quindi un percorso sbagliato, ma inevitabile a causa dell'ignoranza, la nostra ignoranza e anche stupidità di sviati e pervertiti, cioè 'capovolti'⁶⁹. Infatti il dolore purgatoriale ha solo l'unico scopo di renderci stanchi e umiliati: deve acuire il potere magico più straordinario nascosto dentro la nostra coscienza e che nasce nell'abbandono, quando lasciamo il volere egoista e finalizzato a obiettivi terreni insoddisfacenti (*voluntas secundum quid*) e ci affidiamo al volere divino (*Voluntas Absoluta*) che ci trascina e ri-crea, ci affidiamo al Cristo e dunque alla *Veritas* dentro la nostra costituzione.

Tremaci quando alcuna anima monda
sentesi, sì che surga o che si mova
per salir sù; e tal grido seconda.

De la mondzia sol voler fa prova,
che, tutto libero a mutar convento,
l'alma sorprende, e di voler le giova.

Prima vuol ben, ma non lascia il talento
che divina giustizia, contra voglia,
come fu al peccar, pone al tormento.

E io, che son giaciuto a questa doglia
cinquecent'anni e più, pur mo sentii
libera volontà di miglior soglia:

però sentisti il tremoto e li pii
spiriti per lo monte render lode
a quel Segnor, che tosto sù li 'nvii".

Purg. XXI, 58-72

E i papi, i papi corrotti e corruttori veduti da Dante nella visione infernale, compresi gli uni sugli altri in quel grottesco battesimo che umilia tutti, allusivo e sodomizzante? Sono dannati; ma ad essi è pure concesso di rivelare un importante segreto dal loro pertugio.

⁶⁹ Cfr. n. 37.

Se di saper ch'ì sia ti cal cotanto,
che tu abbi però la ripa corsa,
sappi ch'ì fui vestito del gran manto;

e veramente fui figliuol de l'orsa,
cupido sì per avanzar li orsatti,
che sù l'avere e qui me misi in borsa.

Di sotto al capo mio son li altri tratti
che precedetter me simoneggiando,
per le fessure de la pietra piatti.

Là giù cascherò io altresì quando
verrà colui ch'ì credea che tu fossi,
allor ch'ì feci 'l sùbito dimando.

Ma più è 'l tempo già che i piè mi cossi
e ch'ì son stato così sottosopra,
ch'el non starà piantato coi piè rossi:

ché dopo lui verrà di più laida opra,
di ver' ponente, un pastor senza legge,
tal che convien che lui e me ricuopra.

Inf. XIX, 67-84

Sì, proprio loro che han ricevuto l'onore più alto sembrano i più puniti, i più umiliati; ed in questo, paradossalmente, i più vicini al mistero. Sono gli araldi inconsapevoli di Verità questi miseri e sporchi pastori del Vaticano. Il male, quello che sembra assoluto esteriormente, quello che è detto peccato mortale e che ha la dimora all'inferno, distrugge infatti lo stesso inferno — nel farsi male nell'ossessione del masochismo che lo imprigiona — perché va contro le leggi originarie della natura. I papi dunque si fanno male: si stuprano, incuneandosi dentro quel buco strettissimo, mettendo la testa e spingendo da sotto a impalare ogni predecessore contaminato e contaminante.

In questo comunque hanno pure un privilegio che è unico e meraviglioso.

Il loro supplizio — attraverso la magica forza dell'umiliazione — li capovolge, li porta così ad occupare la posizione perfetta originaria⁷⁰ che aveva l'uomo nell'Eden, nell'emisfero meridionale agli inizi della sua lunga avventura nel mondo. E questi papi infernali, soffrendo, senza saperlo ricercano il sole, la luce del sole. Proprio coloro che sono i capi disonorati del mal volere e la causa maggiore di corruzione spirituale per gli uomini e dell'inferno, nel nuovo tempo cristiano assumono un compito liberatorio. Il loro supplizio è infatti diverso da tutti gli altri, cioè di quelli che avvengono ognuno negli stessi luoghi, allo stesso livello della voragine nera, in ossessiva ripetizione. Esso è dinamico, in senso verticalistico, fora la terra maligna in un moto perpendicolare, si inoltra sempre più in basso, e dunque verso quell'alto al di sotto del centro gravitazionale. Si preannuncia così nella pena, la loro pena, appunto lo stesso itinerario liberatorio che ci è mostrato da Dante il pellegrino e di cui si è detto, in merito al suo capovolgersi e andare lungo Lucifero.

⁷⁰ Sulla posizione originaria dell'uomo, secondo la fisica antica, si faccia riferimento al pensiero aristotelico (*De caelo*, XVI, 2, 285b). Per quanto riguarda il senso morale e spirituale della geografia dantesca, cfr. B. Nardi, *L'ultimo canto dell'Inferno*, in "Convivium", n. 25, 1957, pp. 141-148; G. Stabile, *Cosmologia e teologia nella Commedia*, in "Lecture Classensi", n. 12, a. 1983, pp. 152-153.



Tav. IX: “CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”
Arte performativa di Arianna Bechini
Battesimo osceno dei papi e dei prelati corrotti

E anche i papi viziosi così come il Cristo sepolto creano ‘ruine’, la grande ‘ruina’ definitiva dentro l’inferno, quella che non solo scuote le tante pareti lordate dal nero, ma anche le squarcia alla fine facendo entrare il cielo là dentro — il cielo dentro la terra oscurata dal male — a inverare il nostro destino escatologico: la resurrezione della carne⁷¹, cioè della umana materia concreta, resa divina immortale come lo spirito, il corpo eterico di cui ci parla Forese in purgatorio.

Quando Làchesis non ha più del lino,
solvesi da la carne, e in virtute
ne porta seco e l’umano e ’l divino:

l’altre potenze tutte quante mute;
memoria, intelligenza e volontade
in atto molto più che prima agute.

Sanza restarsi, per sé stessa cade
mirabilmente a l’una de le rive;
quivi conosce prima le sue strade.

Tosto che loco li la circunscrive,
la virtù formativa raggia intorno
così e quanto ne le membra vive.

E come l’aere, quand’è ben piorno,
per l’altrui raggio che ’n sé si riflette,
di diversi color diventa addorno;

così l’aere vicin quivi si mette
e in quella forma ch’è in lui suggella
virtualmente l’alma che ristette;

e simigliante poi a la fiammella
che segue il foco là ’vunque si muta,
segue lo spirito sua forma novella.

Però che quindi ha poscia sua paruta,

⁷¹ Cfr. *Par. XIV*, 43-66.

è chiamata ombra; e quindi organa poi
ciascun sentire infino a la veduta.

Quindi parliamo e quindi ridiam noi;
quindi facciam le lagrime e ' sospiri
che per lo monte aver sentiti puoi.

Purg. XXV, 79-105

Dunque, anche contro il volere malvagio che ci imprigiona e ci fa soffrire, siamo portati naturalmente a liberarci dal carcere: noi lo facciamo all'inferno — inconsapevoli — in quella nostra ossessione di andare verso il dolore (come se fosse la via di uscita... che non speriamo)⁷², e poi ancora consapevolmente sulla montagna purgatoriale, sospinti dalla speranza.

Allora, possiamo dire seguendo Origene e la sua idea di *apokatàstasis*⁷³ che è necessario in senso teologico un graduale riassorbimento di tutte le cose nella verità amorosa di Cristo alla fine dei tempi? Lo possiamo dire teologicamente, seguendo la linea interpretativa contemporanea (che è antidualistica) di Balthasar,⁷⁴ il cui insegnamento è stato alla fine integralmente riconosciuto e convalidato da Joseph Ratzinger e dalla Chiesa Romana⁷⁵.

Inoltre cosa dobbiamo affermare su Dante e la sua visione d'inferno? Possiamo dire che Dante ci suggerisce la soluzione dell'*apokatàstasis*? Possiamo dire che egli la abbracci spiritualmente e poeticamente da origenista⁷⁶, o comunque da interprete appassionato del pensiero apocalittico paolino, nella *Prima Lettera ai Corinzi*⁷⁷, dove si afferma che un giorno alla fine dei tempi Dio sarà tutto ed in tutti? E dunque per lui, per il poeta della *Divina Commedia*, l'inferno è eterno o non è eterno? E allora il peccato mortale chiude davvero le porte alla salvezza?

La nostra risposta non può e non deve cristianamente essere univoca, in generale e in un senso particolare dantesco: l'inferno è certo eterno e assieme... è momentaneo. Tutto dipende dal punto di vista, cioè dal senso che diamo al concetto di eternità.

Certamente, in prospettiva materialista e meramente terrena, l'inferno è eterno, è connaturato agli errori e ai dolori dell'uomo dentro la storia legati agli stessi comportamenti egoisti che si ripetono sempre di generazione in generazione circolarmente. *Krònos* ha sempre il suo dolore; ma il nuovo messaggio cristiano ci parla di un altro destino che porta l'uomo a perforare quel cerchio angoscioso abbracciando l'*aiòn*, cioè l'eterno, il 'Vero Tempo' dell'*èschaton* oltre quel tempo mortale. In questo senso l'inferno è momentaneo e la supposta eternità dello stesso è soltanto una menzogna che proprio il dolore da dentro quel buio ci porta a svelare. Il tormento dell'uomo legato alla sua corruzione diventa allora la dinamite che fa scoppiare continuamente quella prigione infernale fino al momento, che è ultimo e decisivo, del fuoco.

Lo mostra Dante all'inizio del suo poema: la causa centrale del nostro incubo nero che è fame di niente (la lupa)⁷⁸ ripiomberà nel suo niente, all'inferno, per sempre. E allora ci sembra possibile che la quintessenza — quella che è dentro ogni uomo — sarà liberata, e che essa ritornerà stabilmente all'origine bella, eternale.

⁷² Cfr. *Inf.* III, 126.

⁷³ *De Principiis*, III, 6.

⁷⁴ Cfr. H. U. von Balthasar, *Dare We Hope "That All Men Be Saved"? with a Short Discourse On Hell*, San Francisco, Ignatius Press, 1988; A. L. Pitstick, *Light in Darkness: Hans Urs von Balthasar and the Catholic Doctrine of Christ's Descent into Hell*, Grand Rapids – MI, Eerdmans Publishing Co, 2007, p. 264: «Balthasar's theology of Christ's descent toward a doctrine of universal salvation, whether certain or as a hope. As Balthasar sees it, universal salvation (if actual) will be the result of the utter abandonment the Son undergoes».

⁷⁵ Cfr. J. L. Jr. Allen, "[The Word From Rome](#)", *National Catholic Reporter* 3 (15 - November 28, 2003): «What the pope intended to express by this mark of distinction [i.e., elevation to the [cardinalate](#)], and of honor, remains valid, no longer only private individuals but the Church itself, in its official responsibility, tells us that he is right in what he teaches of the faith».

⁷⁶ Cfr. M. A. Balducci, *Classicismo dantesco. Miti e simboli della morte e della vita nella Divina Commedia*, Prefazione di Sergio Moravia, Firenze, Le Lettere, 2004.

⁷⁷ XV, 28.

⁷⁸ Cfr. *Inf.* I, 91-111.

Conclusione

Siamo partiti per questo vario percorso ermeneutico da un luogo fondamentale che è Gerusalemme, e ora torniamo ancora una volta su quella collina, sul Monte del Cranio, a guardare la croce.

Essa ci mostra per segni il dolore che noi dobbiamo subire con il martirio, ma ci incoraggia al contempo a sperare una liberazione, una resurrezione da quello stesso dolore che sembra come un inferno. E questo perché in quel fondo profondo di noi peccatori e indemoniati (cioè pervasi dal male che è errore morale e intellettuale)⁷⁹ c'è anche l'Altro che vigila, che ci protegge: è questi il Figlio dell'Uomo quintessenziale che noi dobbiamo naturalmente nutrire e... partorire. Certo, nel nostro tradire la luce che è vera, qualcosa ci assiste, non ci abbandona: non dimentichiamo che Giuda — al tempo del tradimento — è invaso entro la propria coscienza da uno sporco demonio (pensiero sbagliato, idea deforme che è errore e perversione del vero); comunque allora nel corpo, dentro il suo corpo, nell'incoscienza (ma vigile) c'è anche l'altro che non lo abbandona: il Corpo di Cristo sacramentale, quel pane che lui ha intinto nella scodella.

Cum haec dixisset Iesus, turbatus est spiritu et protestatus est et dixit: "Amen, amen dico vobis: Unus ex vobis tradet me". Aspiciebant ad invicem discipuli, haesitantes de quo diceret. Erat recumbens unus ex discipulis eius in sinu Iesu, quem diligebat Iesus. Innuvit ergo huic Simon Petrus, ut interrogaret: "Quis est, de quo dicit?". Cum ergo recumberet ille ita supra pectus Iesu, dicit ei: "Domine, quis est?". Respondet Iesus: "Ille est, cui ego intinctam buccellam porrexero". Cum ergo intinxisset buccellam, dat Iudae Simonis Iscariotis. Et post buccellam tunc introivit in illum Satanas. Dicit ergo ei Iesus: "Quod facis, fac citius". Hoc autem nemo scivit discumbentium ad quid dixerit ei;

quidam enim putabant quia oculos habebat Iudas, quia dicit ei Iesus: "Eme ea, quae opus sunt nobis ad diem festum", aut egenis ut aliquid daret. Cum ergo accepisset ille buccellam, exivit continuo; erat autem nox⁸⁰.

A nostro avviso è san Tommaso che ci presta forse il soccorso più forte, in un senso teologico, presso il mistero d'inferno, nella sua opera fondamentale su questo tema, cioè nella *Questio disputata de malo*:

Alio modo potest dici irremissibile quantum ad culpam. Ad cuius evidentiam considerandum est quod in rebus inferioribus dicitur aliquid impossibilem per privationem potentiae activae inferioris, licet non excludatur potentia divina: sicut si dicamus quod Lazarus resurgere est impossibile, sublato vitae principio creato, non tamen per hoc excludimus quod Deus eum resuscitare non possit⁸¹.

Il peccato mortale (la causa del nostro inferno) è tale perché uccide in noi le risorse individuali utili ad avvicinarsi alla salvezza attraverso lo sforzo e la libertà del volere (il buon volere che spera di riuscire a salvarsi); ma quella morte ed esito orribile di quel peccato chi ha detto che sia invalicabile?

Facciamo un esempio. Lazzaro muore, di certo e in maniera definitiva, per quanto riguarda il suo potere, il potere individuale di vivere e mantenere la vita; ma l'altro... l'altro potere dell'Altro lo può salvare. Cristo lo chiama, lo sveglia. Svegliamoci dunque, dimentichiamo le nostre paure e cessiamo di giudicarci fino alla fine per le nostre colpe. Questo è il messaggio definitivo che ci è rivolto dal Cristianesimo.

⁷⁹ Quest'anno a Roma, recentemente, per le celebrazioni dell'anniversario dantesco ("Autocommento e autoriflessione in Dante". Convegno internazionale organizzato dall'Accademia d'Ungheria in collaborazione con la Società Dantesca Ungherese e la Northern European Dante Network, 10-11 dicembre 2015), ho riflettuto su questo problema teologico-morale. I risultati della mia ricerca in questo senso, dal titolo *Ugolino e il male assoluto. La discussione demonologica sul dinamismo del negativo in Inferno XXXIII*, saranno presto visibili e consultabili nel volume degli atti.

⁸⁰ *Gv.* XIII, 21-30.

⁸¹ *Q.* III, art. 15, 101a.



Tav. X : “CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”
Arte performativa di Arianna Bechini
Deus absconditus

Oltre quel limite del nostro errore e colpa mortale c'è l'Altro che ci appartiene al di fuori di noi — quando non siamo più noi — e che ci ama comunque e ci dona di nuovo a noi stessi, purificati, sanati da ogni ferita. Cristo non deve essere visto come un estraneo che ci può aiutare dall'alto dei cieli. Senz'altro Cristo non è lontano, perché è anche carne, è dentro la carne, è nel corpo, nel nostro corpo (e nostro inferno). E Cristo dentro l'inferno, come ci dice la *Prima Lettera di Pietro*, ha predicato agli spiriti, chiusi nel carcere dai loro sporchi pensieri.

Quia et Christus semel pro peccatis passus est, iustus pro iniustus, ut vos adduceret ad Deum, mortificatus quidem carne, vivificatus autem Spiritu: in quo et his, qui in carcere erant, spiritibus adveniens praedicavit, qui increduli fuerant aliquando, quando exspectabat Dei patientia in diebus Noe, cum fabricaretur arca, in qua pauci, id est octo animae, salvae factae sunt per aquam. Cuius antitypum, baptisma, et vos nunc salvos facit, non carnis depositio sordium sed conscientiae bonae rogatio in Deum, per resurrectionem Iesu Christi, qui est in dextera Dei, profectus in caelum, subiectis sibi angelis et potestatibus et virtutibus⁸².

Si sta trattando degli angeli decaduti, cioè a dire — se noi seguiamo l'interpretazione che Dante ci suggerisce degli angeli nel suo *Convivio*⁸³ paragonandoli alle idee platoniche — di vari concetti mentali deformi e lontani dal vero. Gli angeli sono i pensieri di verità che derivano direttamente da Dio, mentre i demoni sono angeli neri, caduti, quelli che han fornicato con figlie di uomini e poi si sono corrotti⁸⁴: dimorano quindi sopra la terra e al di sotto di questa. Cristo negli inferi ha dialogato con loro. Cristo è venuto difatti per raddrizzare le strade e riportare i pensieri corrotti dentro la mente dell'uomo a riflettere il vero. Ma egli non interviene dall'alto, perché è al nostro stesso livello: vive con noi. Lui è dentro di noi, umiliato e supplicante. Vuole

⁸² III, 18-22.

⁸³ II, 4, 4-6.

⁸⁴ *Gn.* VI, 1-8.

creare un dialogo, vuole uno scambio. Non obbliga; ma si presenta ed attende di esser chiamato e di essere accolto nella coscienza. Lui rappresenta la parte migliore di noi che è in attesa di germinare, al di sotto del suolo egoistico.

Non potea l'uomo ne' termini suoi
mai sodisfar, per non potere ir giuso
con umiltate obediendo poi,

quanto disobediendo intese ir suso;
e questa è la cagion per che l'uom fue
da poter sodisfar per sé dischiuso.

Dunque a Dio convenia con le vie sue
riparar l'omo a sua intera vita,
dico con l'una, o ver con amendue.

Ma perché l'ovra tanto è più gradita
da l'operante, quanto più appresenta
de la bontà del core ond' ell' è uscita,

la divina bontà che 'l mondo imprenta,
di proceder per tutte le sue vie,
a rilevarvi suso, fu contenta.

Né tra l'ultima notte e 'l primo die
sì alto o sì magnifico processo,
o per l'una o per l'altra, fu o fie:

ché più largo fu Dio a dar sé stesso
per far l'uom sufficiente a rilevarsi,
che s'elli avesse sol da sé dimesso;

e tutti li altri modi erano scarsi
a la giustizia, se 'l Figliuol di Dio
non fosse umiliato ad incarnarsi.

Par. VII, 97-120

Come ci spiega Beatrice nelle altezze lucenti e mercuriali del paradiso, abbiamo perso la gioia infinita a cagione di quello stesso egoismo che ci connota e ci spinge al peccato mortale e all'inferno; dunque noi, da creature finite e mortali, coi nostri sforzi che sono sempre finiti, non possiamo mai ritrovare quella bellezza e purezza originarie. Allora Dio — che ci ama e che è Amore — potrebbe restituirci direttamente dal sommo del suo potere quell'Integrità che è beatissima; ma ciò non avviene.



Tav. XI : “CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”
Arte performativa di Arianna Bechini
Martirio e memoria

Se così fosse difatti, noi manterremo davanti a lui una condizione servile. Saremmo appunto dei servi affrancati, comunque in tutto inferiori al nostro padre-padrone. E questo certo non è Cristianesimo, non è messaggio amoroso e libertà.

Il Cristianesimo crede in un Dio che ci ama e per questo ci vuole liberi e soddisfatti del nostro volere e dei frutti di questo. Dunque Egli dona suo figlio, il potere nascosto — *deus absconditus* e potenziale salvezza all'interno di noi — che ci implora di liberarlo: perché la sua prigionia è la causa del nostro soffrire.

Come ci dice il poeta nella *Divina Commedia* noi siamo tutti resi capaci di sollevarci (cioè fatti 'sufficienti'); dobbiamo solo destare colui che dorme, svegliarci da quel dolore e disperazione d'inferno (che in fine comunque è destinato a divorarsi), o dal dolore nella speranza purgatoriale.

E come fare?... È semplice e assieme è molto difficile.

Senza paura di perder-si, noi ci dobbiamo lasciare andare. Allora il nostro martirio a Gerusalemme diventa davvero un grande viaggio... diventa Memoria.

*Et ipse est caput corporis ecclesiae; qui est principium, primogenitus ex mortuis, ut sit in omnibus ipse primatum tenens, quia in ipso complacuit omnem plenitudinem habitare et per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis eius, sive quae in terris sive quae in caelis sunt*⁸⁵.

⁸⁵ Col. I, 18-20.



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS

Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS)

<www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm>

Carla Rossi Academy Press è la casa editrice di Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS) e pubblica i contributi di affiliati, ricercatori e allievi specializzandi. I suoi interessi principali riguardano dantologia, poesia e ermeneutica del testo letterario, critica d'arte, architettura, progettazione del paesaggio, museografia e scenografia. La sua collana *Bibliotheca Phoenix* accoglie anche alcuni testi di Giorgio Luti, Mario Luzi e Sergio Moravia, oltre a molte opere del direttore dell'istituto Marino Alberto Balducci, Carla Rossi Academy-INITS offre inoltre una serie amplissima di pubblicazioni elettroniche liberamente scaricabili dal suo portale (<<http://www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm>>). Alcune opere di Carla Rossi Academy Press sono state nel tempo pubblicate in collaborazione con la casa editrice milanese MJM e la casa editrice *Le Lettere* di Firenze.

Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies (CRA-INITS) is a private Italian cultural non-profit institution founded in 1993/1994. In the last twenty years, *CRA-INITS* has organized research projects and seminars for students coming from various international universities (Bard College, U.S.A. - Brown University, U.S.A. - Columbia University, U.S.A. - Escuela Nacional de Antropología e Historia/University of Mexico City, MEXICO - Georgetown University, U.S.A. - Guangdong University of Foreign Studies, CHINA - Jagiellonian University in Krakow, POLAND – Johns Hopkins University, U.S.A. - La Trobe University, AUSTRALIA – Luxun Academy of Arts in Jinshitan/Dalian, CHINA - McGill University, CANADA – Monash University of Melbourne – AUSTRALIA - Pennsylvania State University, U.S.A. – Pontifical University of John Paul II in Krakow, POLAND - Saints Cyril and Methodius University, MACEDONIA - San Francisco State University, U.S.A. - Università di Catania, ITALY - Università di Firenze, ITALY - Università di Foggia, ITALY - Università di Genova, ITALY - Università di Lecce, ITALY - Università di Milano, ITALY - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ITALY - Università Federico II di Napoli, ITALY - Università di Palermo, ITALY - Università di Pisa, ITALY - Università La Sapienza di Roma, ITALY - Università di Torino, ITALY - Università di Urbino, ITALY – University of Ankara, TURKEY - University of Connecticut, U.S.A. - University of Delhi, INDIA – University of Istanbul, TURKEY – University of Pittsburg, U.S.A. – University of São Paulo “Julio de Mesquita Filho”, BRASIL - University of Stettin, POLAND - University of Wisconsin, U.S.A. – University of the Witwaterstrand/ Johannesburg, SOUTH AFRICA – Temple University, U.S.A. - Tufts University, U.S.A.- Yale University, U.S.A.). From 1998 to 2010, *CRA-INITS*, enrolled in its courses on Dante Hermeneutics, Italian Literature, Medieval and Renaissance Art graduate e undergraduate students of Harvard University U.S.A. (*Harvard University Graduate Program in Italian Studies / Harvard Summer Program Abroad*). The most important results of the *CRA-INITS* research on Dante and Italian Renaissance art are published by the electronic service *Carla Rossi Academy Press* and *Casa Editrice Le Lettere* of Florence. Since 2007, a *CRA-INITS* cycle of lecture-performances on Dante’s *Divine Comedy Evocazioni Dantesche* is organized in Italy, Switzerland and India in collaboration with *Società Dantesca Italiana* – Florence, *Centro Dantesco F. M. C.* – Ravenna, *Società Dante Alighieri* – Rome, under the tutelage of the *Italian Ministry of the Cultural Heritage* (Ministero per i Beni e le Attività Culturali – MIBAC). The *CRA – INITS* main centre is at *Villa Rossi ‘La Fenice’* in Tuscany. <www.cra.phoenixfound.it>

INDEX

BIBLIOTHECA PHOENIX

Critica ermeneutica e scrittura creativa

Questi'ultima è indicata da asterisco (*)

- 1 Massimo Seriacopi, *Un riscontro testuale inedito per “dal ciel messo”* («*Inferno* » IX, 85), Novembre 1999, pp. 1-31.
- 2 Marino A. Balducci, *Il preludeo purgatoriale e la fenomenologia del sinfonismo dantesco. Percorso ermeneutico*, Novembre 1999, pp. 1-105.
- 3* Marino A. Balducci, *Rapsodie Indiane. Un viaggio interiore verso le origini di Verità e Bellezza*. Presentazione di Mario Luzi, Novembre 1999, pp. 1-189.
- 4 Marino A. Balducci, *Classicismo dantesco. Miti e simboli della morte e della vita nella Divina Commedia* Introduzione di Sergio Moravia, Dicembre 1999, pp. 1-297.
- 5 Loredana De Falco, *Apollo e le Muse* (C.R.A.-INITS Research Paper 1999), Gennaio 2000, pp. 1-27.
- 6 Marco Giarratana, *Canuto come il mare. Studio sull’Ulisse di Luigi Dallapiccola*, Settembre 2000, pp. 1-49.
- 7* Marino A. Balducci (Traduzione poetica), *Pindaro, Olimpica I - A Hieron di Siracusa vincitore nella corsa del cocchio*, Settembre 2000, pp. 1-25.
- 8 Silvio Calzolari, *Un viaggio iniziatico*, Dicembre 2000, pp. 1-13.
- 9 Mario Luzi, *L’onestà di un libro poetico*, Dicembre 2000, pp. 1-11.
- 10 Marino A. Balducci, *Il Genio della vittoria e il segreto delle due morti nell’opera di Michelangelo*, Ottobre 2001, pp. 1-47.
- 11 Elisabetta Marino, “Who’s American?”: *Comparing Ethnic Groups in Gish Jen’s Collection of Short Stories Entitled Who’s Irish*, Marzo 2002, pp. 1-21.
- 12 Giorgio Luti, *L’impegno ricostruttivo di Rapsodie indiane*, Marzo 2002, pp. 1-11.
- 13* Riccardo Giove, *Momenti*, Aprile 2002, pp. 1-36.
- 14 Marino A. Balducci, *L’essenza ermeneutica*, Aprile 2002, pp. 1-19.
- 15* Marino A. Balducci, *Quartine d’amore*, Maggio 2002, pp. 1-116.
- 16* Marino A. Balducci, *Risveglio a Benares*, Luglio 2002, pp. 1-17.
- 17 Massimo Seriacopi, *La figura di Bonifacio VIII nel poema dantesco*, Febbraio 2003, pp. 1-75.
- 18 Lino Bandini, *Misericordia e Carità La manifestazione della grazia nella Divina Commedia* (C.R.A.-INITS Research Paper 2001), Febbraio 2003, pp. 1-77.
- 19 Lorenzo Belletini, *Dalle isole Barbados all’harem del sultano Saggio di letteratura comparata sulla diffusione della materia americana di Inkle e Yariko nelle letture europee*, Marzo 2003, pp. 1-21.
- 20* Francesca Lotti, *Poesie*, Marzo 2003, pp. 1-53.
- 21* Massimo Seriacopi, *Piccole danze*, Marzo 2003, pp. 1-39.
- 22 Lorenzo Belletini, *Note esegetiche su “Il terremoto in Cile” di Heinrich von Kleist*, Aprile 2003, pp. 1-29.
- 23 Elisabetta Marino, *Looking at America from the Eyes of Asian American Children*, Aprile 2003, pp. 1-23.
- 24 Elgin K. Eckert, *Il sogno nelle similitudini della Divina Commedia* (C.R.A.-INITS Research Paper 2002), Settembre 2003, pp. 1-29.
- 25 Marino A. Balducci, *Narciso, Dafne, Medusa e il concetto di “humilitas” nel Canzoniere di Petrarca*, Maggio 2004, pp. 1-65.

- 26 Marino A. Balducci, *Caravaggio: la Madonna dei pellegrini e un passo di danza*, Maggio 2004, pp. 1-39.
- 27 Marino A. Balducci, *Rinascimento e Anima. Petrarca, Boccaccio, Ariosto e Tasso: spirito e materia oltre i confini del messaggio dantesco*, Novembre 2004, pp. 1-436.
- 28 Sharmistha Lahiri, *Poetry of Giacomo Leopardi Between Romanticism and Modernity. Readings on the Canti*, Novembre 2005, pp. 1-67.
- 29 Sergio Moravia, *Civiltà cristiana e tradizione classica in Dante*, Luglio 2006, pp. 1-15.
- 30 Marino A. Balducci, *La menzogna infernale. Francesca, Ulisse, sinfonismo, terremoti e «ruine»: percorsi ermeneutici nella Divina Commedia*, Luglio 2006, pp. 1-485.
- 31 AA. VV., *The "D.C. Project"*, Luglio 2006, pp. 1-47.
- 32 Marino A. Balducci, *Il sorriso di Hermes. Studio sul metamorfismo dannunziano*, Luglio 2006, pp. 1-126.
- 33 Sergio Moravia, *Gli studi filosofico-letterari e la prospettiva ermeneutica della Carla Rossi Academy*, Luglio 2006, pp. 1-15.
- 34 Marino A. Balducci, *La morte di re Carnevale. Studio sulla fisionomia poetica dell'opera di Giuseppe Giusti*, Settembre 2006, pp. 1-167.
- 35 Marino A. Balducci, *La dialettica del cerchio e del quadrato nell'opera di Filippo Brunelleschi*, Settembre 2006, pp. 1-95.
- 36 Marino A. Balducci, *Il preludio purgatoriale e il sinfonismo dantesco*, Settembre 2006, pp. 1-135.
- 37* Marino A. Balducci, *Il mare di latte*, Settembre 2006, pp. 1-83.
- 38 Marino A. Balducci, *The call of the ancient Dialogo con il passato nell'abbandono della "modernità": una prospettiva italiana e americana*, Settembre 2006, pp. 1-25.
- 39 Marino A. Balducci, *Inferno V Gli spiriti amanti e l'egoismo dell'amore*, Settembre 2006, pp. 1-81.
- 40 Marino A. Balducci, *Il cerchio Studi sull'arte e la letteratura del Rinascimento italiano*, Settembre 2006, pp. 1-243.
- 41 Marino A. Balducci, *Romanticismo, D'Annunzio e oltre. Da Foscolo a Palazzeschi: studi letterari sul XIX e sul XX secolo*, Settembre 2006, pp. 1-319.
- 42 Marino A. Balducci, *Elementi simbolici e fonosimbolici nel velo delle Grazie foscoliano*, Settembre 2006, pp. 1-46.
- 43 Marino A. Balducci, *Una breve nota critica su Giuseppe Giusti e la sua prospettiva politico-morale*, Settembre 2006, pp. 1-14.
- 44 Marino A. Balducci, *D'Annunzio interprete di Dante e le metamorfosi*, Settembre 2006, pp. 1-38.
- 45 Raffaella Cavalieri, *Il viaggio dantesco come proposta dell'immaginario*, Marzo 2007, pp. 1-31.
- 46 Elisabetta Marino, *Exploring the Complexity of the "National versus Ethnic" Discourse in Syed Manzurul Islam's Burrow (2004)*, Marzo 2007, pp. 1-19.
- 47 Francesca Lane Kautz, *Un tragitto simbolico verso la vera conoscenza: il canto XIII del Paradiso di Dante*, Marzo 2007, pp. 1-43.
- 48 Sharmistha Lahiri, *The Family Lexicon of Natalia Ginzburg: Re-living Life in Words*, Maggio 2007, pp. 1-35.
- 49 Anna Brancolini, *Forme, materiali e suoni per un dialogo. Possibili percorsi nell'arte di Andrea Dami*, Novembre 2007, pp. 1-177.
- 50 Marino A. Balducci, *Il nucleo dinamico dell'imbestiamento. Studio su Federigo Tozzi*, Novembre 2007, pp. 1-205.
- 51 Maria Mašlanka-Soro, *Il dramma della redenzione nella Divina Commedia*, Novembre 2007, pp. 1-47.
- 52 Roberta Rognoni, *Vista, malavista, veggenza e profezia nella Divina Commedia. Inf. I, II, III, VIII, IX, X, XX*, Aprile 2008, pp. 1-81.
- 53* Roberto Bianchi, *Gnomio Filos. Regole di saggezza per giovani lettori*, Novembre 2007, pp. 1-123.
- 54 Veronica Ferretti, *L'uomo davanti alla complessità del mondo. Il capovolgimento nella Divina Commedia ed altri temi iconografici*, Novembre 2007, pp. 1-39.
- 55 Mark Rinaldi, *L'abbandono all'oscuro: trattamento dei personaggi del mito troiano nella Divina Commedia*, Novembre 2007, pp. 1-29.
- 56 Dimitra Giannara, *Figura Promethei Petrarca, Kazantzakis e la speranza*, Novembre 2007, pp. 1-29.
- 57 Sebastiano Italia, *Dante figura di Enea. Riscontri intertestuali*, Aprile 2008, pp. 1-27.
- 58 Erika Papagni, *Miseria della condizione umana Sintesi introduttiva al De contemptu mundi di Lotario di Segni*, Aprile 2008, pp. 1-37.
- 59 Elisabetta Marino, *Voicing the Silence: Exploring the Work of the "Bengali Women's Support Group" in Sheffield*, Aprile 2008, pp. 1-21.
- 60 Albert Daring, *Il mare di Matilde Santin Una riscoperta di Dante, nel dolore-vita*, Aprile 2008, pp. 1-19.
- 61 David Marini, *Isaiah Berlin e il suo 'inconsapevole' Machiavelli controcorrente. Tentativo di isolare filosoficamente il nucleo centrale del Principe*, Aprile 2008, pp. 1-47.
- 62 Vasco Ferretti, *Thomas Stearns Eliot e Dante Alighieri. Due poetiche a confronto*, Settembre 2008, pp. 1-33.
- 63 Marino Alberto Balducci, *Inferno Scandaloso mistero*, Marzo 2010, pp. 1-630.
- 64 James Goldschmidt, *Dante: visto da occhi moderni*, Settembre 2010, pp. 1-25.
- 65 Marino Alberto Balducci, *La satira tradizionale e l'originalità proto-umoristica di Giuseppe Giusti*, Settembre 2010, pp. 1-17.
- 66 Molly Dektar – Brandon Ortíz, *Una libera versione in prosa moderna della 'Divina Commedia'*, Settembre 2010, pp. 1-15.
- 67 Elena Guerri, *La rappresentazione dell'Africa ne Il Costume antico e moderno di Giulio Ferrario e ne Le Avventure e Osservazioni sopra le Coste di Barberia di Filippo Pananti*, Settembre 2010, pp. 1-79.
- 68 Marino Alberto Balducci, *Vanni Fucci: la bestia, l'esule e il bestemmiatore nei canti XXIV – XXV dell'Inferno di Dante*, Settembre 2010, pp. 1-31.
- 69* Mario Cortigiani, *Bestia Funesta*, Settembre 2010, pp. 1-125.
- 70 Marino Alberto Balducci, *Dante e l'acqua*, Settembre 2010, pp. 1-.....
- 71* Margarita Halpine, *The Cyclist*, Settembre 2010, pp. 1-13.
- 72 Alessandra Calcagnini, *Città*, Giugno 2011, pp. 1-61.
- 73 Sharmistha Lahiri, *Il Sempione strizza l'occhio al Fréjus. Attesa e progetto della città ideale*, Novembre 2011, pp. 1-47.
- 74 Sharmistha Lahiri, *La città delle donne di Messina*, Novembre 2001, pp. 1-43
- 75 AA.VV., *La Chiocciola, nell'esperienza interdisciplinare dello Harvard University Summer Program*, Dicembre 2011, pp. 1-41.
- 76 Alighieri Dante, *Inferno*, curatore Marino Alberto Balducci, illustratore Marco Rindori, Gennaio 2012, pp. 1-260.
- 77 AA.VV., *ConoscerSi per RiTrovarsi I edizione*, Febbraio 2012, pp. 1-87.
- 78 Simonetta Ada Ines Biagioni, *Georg Büchner: scienza e metafora*, Dicembrer 2013, pp. 1-147.
- 79 AA.VV., *Gli angeli senza ali: Dante e Michelangelo*, Aprile 2014, pp. 1-35.
- 80
- 81 József Nagy, *Il canto I dell'Inferno*, Maggio 2014, pp. 1-45.
- 82 Jerzy Żywczak, *Marcel Proust et Louis-Ferdinand Céline. Quelques convergences inattendues dans le style et dans la vision du monde*, Gennaio 2015, pp. 1-31.
- 83 Santa Ferretti, *La novela femenina en la posguerra española*, Ottobre 2015, pp. 1-27.
- 84 AA.VV., *ConoscerSi per RiTrovarsi II edizione*, Ottobre 2015, pp. 1-85.
- 85 Marino Alberto Balducci, *Ugolino e il male assoluto. La discussione demonologica sul dinamismo del negativo in Inferno XXXIII*, Novembre 2016, pp. 1-37.
- 86 Marino Alberto Balducci, *Usura, protocapitalismo e Giotto nel canto XVII dell'Inferno di Dante*, Novembre 2016, pp. 1-29.
- 87 Marino Alberto Balducci, *Virgilio Mago e il quinto elemento nella Divina Commedia*, Novembre 2016, pp. 1-63.
- 88 Marino Alberto Balducci, *L'etica dantesca e il sentimento cristiano del liberalismo risorgimentale in Giuseppe Giusti*, Novembre 2016, pp. 1-47.
- 89 Marino Alberto Balducci, *La falsa eternità dell'Inferno nella Divina Commedia*, Novembre 2016, pp. 1-51.
- 90 Marino Alberto Balducci, *Adulterio e omosessualità nella Divina Commedia. Considerazioni in margine all'esortazione apostolica «amoris laetitia» di Papa Francesco*, Dicembre 2016, pp. 1-59.
- 91 Marino Alberto Balducci, *Baghdad, Samarra e la città di Dite nella divina commedia*, Dicembre 2016, pp. 1-33.

- 92 Marino Alberto Balducci, *Quotidiana Divina Commedia. Articoli danteschi per il Blog Spiritualità di «Donna Moderna.com/Mondadori»*, Dicembre 2016, pp. 1-77.
- 93 Marino Alberto Balducci, *Inferno. Scandaloso mistero, II edizione*, Marzo 2017, pp. 1-787.
- 94 AA.VV., *ConoscerSi per RiTrovarsi II edizione*, Marco 2017, pp.1-87.
- 95 Alessandra Calcagnini, Serie: *vento, neve, fiori*, Luglio 2017, pp. 1-37.
- 96 Simone Barlettai, *La metamorfosi in albero nella storia della letteratura da Dafne ad Astolfo*, Luglio 2017, pp. 1-31.
- 97 Marino Alberto Balducci, *Usura, protocapitalismo e Giotto nel canto XVII dell'Inferno di Dante*, Luglio 2017, pp. 1-29.
- 98 Marino Alberto Balducci, *La falsa eternità dell'Inferno nella Divina Commedia*, Luglio 2017, pp. 1-53.

STUDIO ANTHESIS
Architettura dei giardini

- 1 Arianna Bechini, *Un progetto per il Giardino e il Museo di Casa Giusti*, Settembre 1999, pp. 1- 57.
- 2 Arianna Bechini, *Il giardino Garzoni e la sua struttura idrica. Evoluzione storica e ipotesi di restauro*, Luglio 2001, pp. 1-190
- 3 AA. VV., *The "D.C. Project"*, Luglio 2006, pp. 1-47.
-

© CRA- INITS Carla Rossi Academy Press
Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS)
[Ente Non-Profit di Formazione Universitaria e Ricerca,
collaboratore di Harvard University – U.S.A. dal 1998]
Villa La Fenice , Via Garibaldi 2/12 , 51015 Monsummano Terme - Pistoia,
Tuscany, Italy.
Tel. 0572 – 51032 - Fax. 0572 – 954831
E-mail <crapress@craphoenixfound.it>
www.cra.phoenixfound.it

Le pubblicazioni CRA-INITS
sono registrate presso le autorità competenti dello
Stato Italiano.

The Carla Rossi Academy Press Index
viene inviato annualmente
a biblioteche ed
istituti universitari specializzati
negli Stati Uniti d'America
e in Argentina, Australia, Brasile, Canada,
Europa, India, Messico,
Nuova Zelanda e Sud-Africa.

Questo volume è
liberamente consultabile in formato elettronico
<www.cra.phoenixfound.it>

Finito di stampare per conto di
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
nel mese di luglio
MMXVII